Anno XXVI. 12 Marzo 1899. Num. 11.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 11:

TESTO:

o scoppio della polveriera a Tolone . . . . *Ed. Ximenes.*
a Milano a Pechino (Lo sbarco dei marinai del "Marco Polo,") . . . *R. Alt.*
orriere teatrale (*Violante*, di Lodovico Alberti. Il nuovo ballo di Manzotti, *Rosa d'Amore*. Cose della Scala. Le ballerine a Vienna. L'*Edipo re* ed il *Giuseppe*. Perosi a Berlino e a Parigi. L'opera di un operaio) . . *Leporello.*
n nuovo "immortale" della Villa Medici all'Accademia di Francia . . . . *Belaqua.*
a vita a Canea (L'apertura dell'assemblea cretese. Una festa da ballo) . *Demetrio.*
medici di Leone XIII. — Il prof. Romeo Fusari. — Monsignor Anzino.
a Settimana. - Noterelle. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

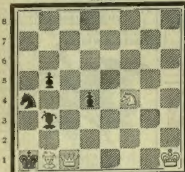
Il disastro di Tolone: Lo scoppio della polveriera (6 disegni e 3 piante) . . *istantanee Ed. Ximenes.*
— — i funerali delle vittime . . . . *F. Matania.*
Da Milano a Pechino: Lo sbarco dei marinai del "Marco Polo," (8 disegni). *fotografie R. Alt.*
I capi insorti eletti deputati nella nuova Assemblea a Canea. La commissione per l'istituzione della gendarmeria cretese . . . . *fot. Damiand-Feigenbaum.*
Roma: La malattia di S. S. Leone XIII. La camera dei bollettini al Vaticano. *Dante Paolocci.*
RITRATTI: Prof. Giuseppe Lapponi . . . . *fotografia Borghese.*
— — Prof. Gaetano Mazzoni . . . . *fotografia Cameli.*
— — Prof. Romeo Fusari . . . . *fotografia De Rubeis.*
— — Monsignor Anzino . . . . *istantanea Ed. Ximenes.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1124

del capitano C. Sprengers di Palermo.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1120:

(COLIO)

BIANCO.	NERO.
1 P d3–d4	1 R f5–e4
2 R c2–c3	2 P b6–b5
3 A d7×b5	3 R e4–f5
4 A b5–d3 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; Circolo Garibaldi, Porto Empedocle; E. Frau, Lione.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 10 (5 marzo 1899):

DI QUELL'UMILE ITALIA FIA SALUTE
PER CUI MORIO LA VERGINE CAMILLA,
EURIALO E NISO E TURNO DI FERUTE.

Monoverbo.

AAAAAAAA
A A
A
AAAA
A
A
AAA

Umberto Turio.

Anagramma.

1.

Città di Boemia anagrammata,
In provincia di Russia è trasformata.

2.

Un celebre cantore, ed immortale,
Ti ripara dal sol, dal temporale.

Giulio Zangarini.

Incastro.

Paurosa, un dì ch'avea rubato, il *core*
in un piccolo *lati* si nascose
e scrittore n'uscì, che poderose
opre compì, degnissime d'onore.

Ars.

Scarto.

Mi lasci intatto, son disgraziato:
Se il cor mi strappi, resto sventrato.

Emmeessemme.

Monoverbo a pompa.

INVERNI

Tullio Hermil.

Spiegazione dei Giuochi del N. 10:

ANAGRAMMA:
ALCUNA — LACUNA.
MONOVERBO A RETROCARICA:
ANNO-L-O-C — COLONNA.
SCIARADA INCATENATA:
RICCA-ARDO — RICCARDO.
MONOVERBO A POMPA:
CON-VENTO.
INDOVINELLO-MONOVERBO:
DURETTO — TRADUTTORE.
MONOVERBO GEOGRAFICO:
S-A-L-A-MANCA.
MONOVERBO:
RIME-DI-ARE.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI, *Milano*, *Via Goito*, 3.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 11. - 12 Marzo 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.



Ciò che resta del villaggio di Lagoubran.



Ciò che resta della polveriera. — La ricerca dei cadaveri.

IL DISASTRO DI TOLONE. — 5 marzo (istantanee di Ed. Ximenes).

LO SCOPPIO DELLA POLVERIERA A TOLONE.

(Visita di Ed. Ximenes sul luogo del disastro.)

Quando giungemmo a Tolone, si preparavano solenni funerali alle vittime. La città aveva un aspetto di sgomento, di lutto. Quanto mutata da quel giorno del 1893, allorchè la vedemmo in festa per l'arrivo della squadra russa!... Allora, Tolone sfoggiava abbigliamenti festosi e chiassosi. La sua popolazione correva giuliva per le strade: dalle finestre, dai marciapiedi, partivano voci di evviva: i marinaj russi erano adorati. Ora, invece, chiuse le botteghe; e l'aspetto di Tolone è più cupo del solito. Si sente parlare d'attentato, d'infame attentato.... Gl'indizii non mancano. Tolone non è certo impenetrabile agli anarchici.... Ma i moti d'ira e di collera cedono a quelli del cordoglio. Sono le due dopo il mezzogiorno di martedì, 7 marzo; e hanno luogo le esequie grandiose alle vittime. Il maire di Tolone, Henri Pastoureau, ha detto nel suo manifesto: *on se réunira au Jardin de la Ville,* e tutti corrono a quei pubblici giardini colla costernazione dipinta sul volto. Vedo la corona che il municipio offre alle vittime. È fatta di semprevivi collo stemma della città.



I VIGNETI E LE CASE DI LAGOUBRAN.

Tutt'i fanali, sin dal tocco, sono accesi e coperti d'un velo nero. Il ministro della marina, Lockroy, è arrivato: e approva la decisione del municipio tolonese di comprendere nelle esequie ufficiali le vittime civili e le sepolture perpetue degli uni cogli altri. È arrivato anche il vescovo di Fréjus, che darà l'assoluzione ai feretri. Nell'anfiteatro dell'ospedale civile, quarantaquattro feretri sono già pronti, e sono fatti in guisa così spiccia che fra le fessure si vedono i corpi e il sangue cola... Su ogni cassa, c'è il nome di chi potè essere riconosciuto.

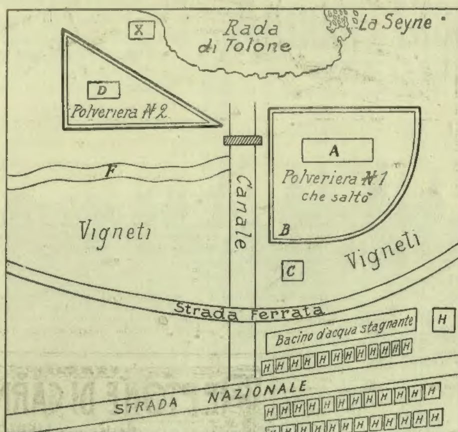
Parenti e amici dei morti ingombrano tre sale, s'odono singhiozzi e parole di conforto. Le pronuncia una suora di carità. I gesti d'alcune vittime sono qualche cosa di orrido. Due custodi mi dicono: "Nous avons vu aussi le corps d'un homme d'une quarantaine d'années dont les bras croisés sur le visage pour le protéger, étaient tellement enlacés et serrés qu'on n'avait pas pu les étendre. „

Ma s'apre il corteggio. S'avanza un pelottone di pompieri in armi. Poi le tombe, i ragazzi e le ragazze delle scuole e i vecchi degli ospizii. Poi la banda e molte associazioni ginnastiche, patriottiche, fra cui quella *Alsaciens-Lorrains du Var.* Una delle associazioni porta un nome noto nella carità: *La boule de neige.* Vengono le corone. Sono numerosissime, magnifiche. Quindi il clero e dieci carri d'artiglieria colmi di feretri: quelli dei soldati stanno nel centro. È una sfilata che stringe il cuore, ed è con fatica che si mette mano alla macchina fotografica. Ora viene un distaccamento di soldati e di marinaj, ed ecco le famiglie delle vittime. Sono vedove, sono bambini, sono vecchi padri... Un altro spettacolo, più straziante ancora di quello lugubre dei feretri. Il *maire* e la giunta colla ciarpa; il prefetto del Varo, il prefetto marittimo, il comandante in capo della squadra.... tutti gli alti personaggi, tutte le autorità, tutt'i consiglieri comunali in *redingote* con una placca distintiva.... La colonia italiana, colla bandiera, è numerosa. E le bande suonano marcie funebri, i sacerdoti recitano preci, e il corteo va va, lungo, lento, imponentissimo; un'enorme folla, tutta Tolone v'assiste a capo scoperto; e poi, finite le esequie, per un impulso collettivo, si slancia verso il luogo del disastro.

Ma è impossibile penetrarvi più. Un cordone di militari si allunga un chilometro lontano dal teatro della desolazione. Le consegne sono rigorose. Ma noi arriviamo a romperle con fatica e, in mezzo a fango, a frantumi, passiamo e puntiamo la macchina. L'aspetto di Lagoubran è squallido, sepolcrale.

Sembra di vedere la povera Diano Marina dopo il terremoto del 1887. Le case diroccate rimaste in piedi dovranno essere abbattute, perchè anche quelle rovine minacciano da un momento all'altro di precipitare. Inoltratici dov'era la polveriera, fa meraviglia il vedere com'essa fosse del tutto vicino alle case d'abitazione.... e si può vederlo dalla pianta che pubblichiamo.

PIANO DELLA POLVERIERA.



A. Polveriera n. 1 che saltò. — *B.* Porta della polveriera dove era la sentinella. — *C.* Garretta daziaria. *D.* Polveriera n. 2 di Milhaud. — *F.* Rigagnolo. — *X.* Parco aerostatico. — *H.* Case di Lagoubran.

Lo scoppio della polveriera di Roma, nel 1893, non recò danni eccessivi, appunto per la sua prudente collocazione. In ogni occasione speciale di feste e di catastrofi, i fotografi dilettanti abbondano. A Tolone, invece, nessun dilettante, nessun fotografo: si direbbe ch'è città anti-fotografica. Bisogna far tutto da sè, coll'aiuto di Dio e della scarsa luce d'un cielo che risponde col suo colore grigio e luttuoso al lutto di Tolone.

È questa di Lagoubran una catastrofe spaventevole; una delle più grandi di questo secolo che ne ha avute tante. A mano a mano che le invenzioni dell'uomo febbrilmente si moltiplicano, i pericoli aumentano. L'uomo moderno, assai più del-

l'uomo antico, è circondato da pericoli, da minaccie.... Ma non facciamo della filosofia, narriamo spigolando anche nei giornali di Tolone listati a grandi fascie nere e coronati da intestazioni lapidarie:

Alle 2 e mezza antimeridiane di domenica 5 marzo, mentre quasi tutta la popolazione di Tolone dormiva e le feste del "Circolo democratico„ e della "Lira musicale„ erano nel punto della loro animazione più vivace, s'udì un'esplosione assordante, infernale, accompagnata da un fracasso enorme di vetri infranti, di porte e finestre che si spalancavano violentemenre frangendo serrature e catenacci; di camini, di gronde, di tegole, di tettoje, di fanali che precipitavano: d'un tratto tutti i lumi a gas si spensero e la città rimase avvolta in dense tenebre. Al diabolico fragore successe un silenzio profondo, sepolcrale: poi s'udirono grida, pianti di persone destate; chi si alzava da letto, chi correva alla finestra a vedere, chi scendeva sulla strada. In un baleno tutta la popolazione fu sulla via. E s'udiva un rumor sordo, crescente, incessante di gente che correva verso il porto; perchè tutti credevano che fosse saltata qualche nave, qualche nuovo *Maine*. Una nebbia coprì il cielo, ingombrò l'aria: un odore nauseabondo, soffocante, strinse le gole, e una polvere nera e scottante accecava la folla che correva; e molti dovettero arrestarsi. Il cielo, che da purissimo era diventato fosco, si era fatto rosso; e lasciò cadere una pioggerella fitta. Vedevansi uomini con qualche lume in mano andar verso la prefettura marittima, dove si seppe la verità, la tremenda verità che piombò nel terrore e nel lutto Tolone. La polveriera di Lagoubran n. 1 era saltata in aria; e, per miracolo, rimase illesa la polveriera n. 2, ch'era a breve distanza dalla prima. Così, nessun danno toccò alla Scuola pirotecnica, che non è neppur essa lontana, e dove stanno ammassati altri non pochi materiali esplodenti.

"A Lagoubran!„ esclamarono mille e mille cuori. "A Lagoubran! Al soccorso!„ E, a Lagoubran, la scena si presentò in tutta la sua immensa desolazione. I magazzini

I carri coi feretri escono dall'Ospedale Civile.

L'arsenale di Tolone e il punto dove saltò la polveriera.

della casa Thèry e Sigrand ridotti un ammasso di rottami; il grande *Hall* della stazione distrutto; il gran caffè centrale, una confetteria, una casa sul boulevard di Strasburgo devastati. Nel corso Lafayette, in piazza d'armi, in piazza Victor Hugo e in diversi punti della città, altri danni. Gente contusa, ferita, urlante di terrore, di spasimi. Lo sgomento era generale.

Moltissimi cittadini, preceduti dai pompieri colle torcie accese, si avviavano a rapidi passi verso la polveriera, distante circa tre chilometri. Era una marcia vertiginosa, lugubre, grandiosa, che strappava l'ammirazione e la commozione più viva, perchè in tutte quelle migliaja di persone uno solo era il sentimento: l'abnegazione, volontà ineluttabile di soccorrere. Medici civili e medici militari, gareggianti di zelo, accompagnavano la schiera dei salvatori: vi si erano uniti anche infermieri con barelle pei feriti, con furgoni pei morti. Ma la via era lunga, e la meta era ancora lontana. Allora, nell'impazienza della carità, molti abbandonano la strada provinciale attraversando i campi.

*

La pioggerella continua: l'odor di polvere s'accresce, quasi strozza il fiato. Così, si giunge al casale Bregaillon. Quale spettacolo! Lo scoppio ha demolito quasi tutto il casale. Enormi mucchi di macerie che fumano. Ventidue feriti vengono tolti, chi sotto travi, chi sotto sassi, chi fra spranghe di ferro contorte. E grida da fendere l'anima! Quei poveretti, colle gambe infrante, colla faccia grondante sangue, premuti da pesi giganteschi, urlano, nelle tenebre: gemono, emettono parole inarticolate, gutturali, ferine. Il dottor Rapuc, che dimora vicino alla polveriera, ha potuto, col soccorso di volonterosi, compiere il salvataggio di parecchi feriti. Questi, riarsi dalla sete, invocano *acqua, acqua*, ma l'acqua manca. Tutti i pozzi sono ostruiti dalla rovina della collinetta sulla quale trovavasi la polveriera; e la polveriera è scomparsa: nel suo luogo, non vi sono che rottami. E manca la tela per far fascie. A queste provvedono gli accorsi strappandosi le camicie e le mutande, e lacerandole a forma di bende.

E l'aria è fredda, gelida: il vento è umido. La notte è ancora buja e le fiaccole vaganti, fumose, in cerca di feriti, gettano una luce funerea sul campo della morte. Sul



Pianta dell'arsenale di Tolone.

terreno, alla rinfusa, giacciono uomini, donne, fanciulli, seminudi, sanguinosi, agonizzanti, schiacciati sotto le macerie: fra due travi giace un operajo: vien salvato.

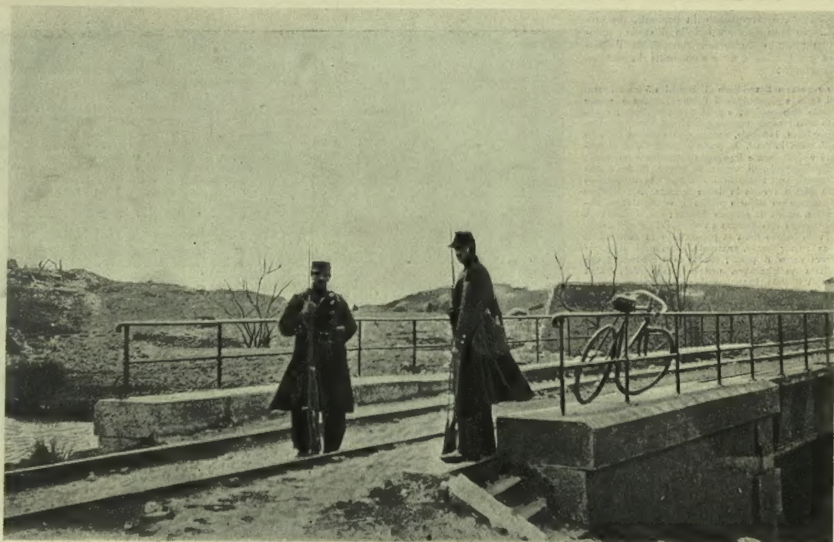
■

È giunta una vettura d'ambulanza, con filaccie, bende e medicamenti. È pure giunta una compagnia di soldati, poi una seconda, poi un'altra; ed ora i soccorsi sono meglio assicurati: all'angosciosa confusione, succede un po'd'ordine. Ufficiali che impartiscono comandi; soldati che obbediscono; medici che lavano le ferite col rhum portato da un agente di polizia di Tolone....

■

Albeggia. — Quanti sono i morti? si domanda. — Chi può dirlo?... Il picchetto di guardia in vicinanza della polveriera, composto di sei soldati di fanteria di marina e d'un caporale, è rimasto annientato. D'alcuni di questi infelici non si trova neppure un brano di carne. Sulla strada della Senna, ov'è il piccolo villaggio di Lagoubran, numerose case sono crollate, e, sotto le macerie, stanno altri feriti, altri morti.

A Tolone, e nei dintorni, si trovano parecchie migliaia di nostri compatrioti; e pur troppo, abbiamo da deplorare alcuni operai italiani morti. Sono cinque. Invece, altri sei operai italiani furono salvati nel modo più strano: dormivano tutti e sei



Ponte di accesso alla polveriera distrutta.



Costruzione della Decauville al punto centrale dello scoppio.

Il disastro di Tolone. — 5 marzo (istantanee di Ed. Ximenes).



I funerali delle vittime.

Il disastro di Tolone. — 5 marzo (disegno di F. Matania, da fotografia di Ed. Ximenes).

nello stesso letto, ed erano rimasti coperti dalle macerie del soffitto della loro stanza ruinata.

Si rimossero le macerie, credendo di trovare sei cadaveri. Invece, erano tutti e sei salvi. Solo, non parlavano; e, benchè ridonati all'aria aperta e al sole, continuavano a tacere. Erano come inebetiti pel terrore provato.

Poi si seppe che i morti sono 58 e i feriti 110; ma questa cifra, mano mano che si rimossero tutte le macerie, andò aumentando di qualche altro disgraziato.

E la causa del disastro?.... Si sparse la voce d'un attentato. Vicino al luogo dove avvenne il disastro, fu trovato un fucile carico con cartuccie, si disse e scrisse; e si sa che il regolamento proibisce rigorosamente di portare armi cariche vicino alla polveriera. Ogni volta che succedono simili esplosioni, il pensiero corre alla malvagità umana; ma questa volta, pur troppo, non corre troppo veloce.... Un' inchiesta è aperta. Si farà la luce?...

ED. XIMENES.

L' ARSENALE DI TOLONE.

L'arsenale di Tolone fu eretto da Luigi XIV nel 1680. Vauban ne fu l'ingegnere. Ma fin dai tempi di Luigi XII Tolone era stata stazione navale. Tolone fu cinta da mura da Enrico IV e datano da lui alcuni forti. Tourville fu il primo ammiraglio in comando a Tolone, che nel 1689 fu la sede della *Vice-Amirauté* del Levante. La storia di Tolone è quella della marina francese; la pagina più nota è l'assedio dove cominciò a brillare la stella di Bonaparte.

Oggi Tolone è uno dei primi arsenali del mondo, ed è il porto militare principale della flotta francese; e le maggiori e più potenti navi della marina francese hanno Tolone per porto di armamento. Dirimpetto alla polveriera saltata, sono i grandiosi cantieri della Società *des forges et Chantiers de la Mediterranée*, che fornisce navi da guerra e mercantili a tutto il mondo. Da quel cantiere l'Italia ebbe le sue prime corazzate in ferro: *Maria Pia, San Martino, Formidabile* e *Terribile*.

Tolone è per la Francia ciò che la Spezia è per noi.

NOTERELLE.

∿∿ Grand'uomo, e ammirabile, quel Guglielmo II! Egli s'interessa di tutto, e può proprio dire: io sono, più che sovrano, son uomo: *homo sum, et nihil a me alienum puto.* L'altra settimana, essendosi salvata in modo eroico una nave mercantile dal naufragio, egli dirige personalmente un telegramma di lode e congratulazione al capitano; — questa settimana chi lo interessa è il giovane e già celebre romanziere anglo-indiano Rudyard Kipling (ha 34 anni) che s'è gravemente ammalato a Nova York. L'imperator di Germania telegrafa alla moglie del romanziere, "quale ammiratore entusiasta dei suoi insuperabili libri", per chieder ansiosamente notizie della sua salute. Legge anche dei romanzi, quel Guglielmo!

∿∿ Riceviamo da Pietroburgo le poesie di Ada Negri, tradotte in russo. Se la traduzione sia buona, non ve lo so proprio dire; posso dirvi che l'edizione è molto elegante ed ha in testa un bel ritratto dell'autrice.

∿∿ Scipio Sighele, il nostro illustre collaboratore, ha tenuto a Venezia e a Verona una conferenza applauditissima sull'opera intera di Gabriele d'Annunzio considerata sotto l'aspetto psicologico. Ne riparleremo.

∿∿ L'*Anthologie-Revue*: è il titolo curioso d'una curiosa rivista che esce ogni mese a Milano in lingua francese e in 16 pagine oblunghe. Porta per sotto titolo: *organe de la renaissance latine.* Ha un direttore: Edward Sansot-Orland; un redattore-capo, Roger le Brun; e due segretarii generali: F. T. Marinetti e Jules Herman. Nel fascicolo di gennaio, troviamo un articolo di Ettore Moschino sulla *Gioconda*, tradotto in francese. Il Moschino trova che il D'Annunzio "à écrit là une œuvre souvent inégale, tantôt prolixe, tantôt trop rapide et tantôt semée des digressions inopportunes, mais d'une extraordinaire puissance symbolique et humaine.".

∿∿ È necessario correggere un disgraziato errore di stampa incorso nell'interessante articolo sul "lettore dell'Imperatrice d'Austria" pubblicato nel numero scorso.

Davanti ai ritratti di cavalli morti per lei, l'imperatrice osservava che nessuno tra gli uomini avrebbe fatto o farebbe altrettanto; e — con strano presentimento della sua tragica fine — soggiungeva: "piuttosto mi *assassinerebbero.*"

Il proto ha stampato invece: "piuttosto mi *affascinerebbero*" — frase che o non ha senso o può averne uno men che riguardoso per la memoria dell'infelice Sovrana.

Da ciò la necessità, anzi il dovere, di questa rettifica.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Dialogo della fanciullezza, *di* ENRICO THOVEZ.
Punizione, *racconto di* ED. CALANDRA.



LA STAZIONE DI TA-KU.

DA MILANO A PECHINO

LO SBARCO DEI MARINAI DEL "MARCO POLO"

Pechino, gennaio.

Sono venuto da Milano a Pechino in 38 giorni, i quali rappresentano il tempo strettamente necessario per compiere, con i mezzi di locomozione più rapidi, un tragitto di circa 10000 miglia.

Ho viaggiato come un baule, anzi dirò meglio, come la valigia delle Indie, con la quale sono partito da Brindisi, trasbordando da una nave all'altra, con la rapidità dei postali inglesi, i quali hanno 500 sterline di multa per ogni tre ore di ritardo. Ho avuto la fortuna di fare la traversata Brindisi-Shanghai in 28 giorni, due di meno dell'orario della *Peninsulare*, la quale ha i vapori più celeri su questa linea.

Le mie note di viaggio fino a Shanghai sono, dunque, assolutamente sterili. Non potrei offrire che l'itinerario, il quale non è senza interesse. Lo darò forse un altro giorno; oggi corro a ciò che preme di più.

L'anno passato il viaggio da Shanghai a Pechino durava 15 giorni ed erano 15 giorni di passione, parte in *house-boat*, ossia in una barca a vapore, che risaliva canali, parte in carretta cinese. Ah, la carretta cinese! Bisogna conoscerla, bisogna esservi stato dentro per potersene render conto. Non ha molle; le ruote sono fatte ad ingranaggio, onde il cerchione si consumi meno e perchè possano uscire dai fossi di cui sono seminate le strade cinesi, le orribili strade dell'Impero Celeste, che sfidano ogni descrizione....

Oggi si va a Pechino in battello a vapore fino a Ta-ku e in ferrovia fino ad una diecina di chilometri dalla capitale. Vi sono ancora degli inconvenienti, ma questi inconvenienti sono nulla in confronto del passato. Anche la Cina cammina.

Dunque sono partito da Shanghai per Pechino sull'*Eldorado*, che è un eccellente vaporetto di 1000 tonnellate. I fondi sono bassi sulla costa Nord della China, e i piroscafi mercantili, che devono passare le barre, sono tutti di piccola portata.

Tuttavia, questo *Eldorado* ha il suo lato inquietante. La coperta è intieramente ingombra da latte di petrolio e si fuma impunemente da per tutto e si gettano gli zolfanelli dove si vuole. Meglio ancora, tutti questi vaporetti che fanno il cabotaggio sulle coste della Cina, trasportano delle centinaia di *coolies* nelle stive. Costoro fanno la cucina, fumano, accendono delle lanterne, fanno il comodo loro senza che nessuno vi badi. Una volta imbarcati, li chiudono dentro e non se ne parla più fino all'arrivo. Con tutto quel petrolio in coperta, se si manifesta un incendio, c'è da stare allegri!

Ma è meglio non pensarci. Il tempo è magnifico. Le *giunche* cinesi scivolano intorno a noi. L'equipaggio è quasi intieramente composto di donne, che maneggiano il timone e le vele con una rara maestria. Il piroscafo costeggia, passando attraverso delle roccie fantastiche, insinuandosi in certi passi, che sarebbero difficilissimi, per dei capitani meno esperti di quelli che fanno il servizio di cabotaggio sulle coste cinesi. Questi capitani sono tutti inglesi, ma le navi appartengono talvolta a compagnie cinesi, poichè i ricchi indigeni investono volentieri i loro capitali in qualsiasi impresa. Cotonifici, filande, ferrovie, importazione, esportazione, assicurazioni, i chinesi fanno di tutto, si associano volentieri all'europeo, mettono i capitali, non si curano se il loro socio fornisce la sua quota di denaro; essi si contentano che l'europeo diriga la parte tecnica; alla parte commerciale ci pensano loro. Il chinese ricco che è nel commercio, nell'industria, nelle banche è di una probità rara. Non si può dire altrettanto dell'europeo che fa affari qui, ed il cinese, spesso, ha dovuto pentirsi di certi soci venuti dal Sud.

*

Dopo tre giorni di navigazione, arriviamo a Tce-fu. Abbiamo lasciato dietro di noi Kiochow, la nuova conquista germanica, dove sono riunite parecchie navi da guerra tedesche, sotto gli ordini del principe Enrico di Prussia. Alcune di queste navi si sono staccate da Kiochow ed hanno mosso verso Ta-ku. Da Wei-hai-wei, la stazione navale inglese nel golfo di Petceli, sono partite altre navi per la stessa destinazione, e lo stesso hanno fatto, da Port Arthur, parecchie corazzate russe. Infine, a Shanghai, ho saputo che il *Marco Polo*, il quale, da un paio di mesi, si trovava in Giappone, muove anche verso Ta-ku. Questa è anzi la notizia che ha fatto troncare il mio soggiorno a Shanghai e proseguire al Nord. Le informazioni che vengono da Pechino sono, infatti, allarmanti. Li-Hung-Tciang è stato sacrificato all'influenza inglese. L'Impera-



I MARINAI SI METTONO IN MARCIA (fotografia R. Alt).

trice vedova ha fatto imprigionare l'Imperatore, anzi, taluni affermano che l'Imperatore sia stato assassinato. I ministri residenti a Pechino hanno dunque avvertito il Tsung-li-yamen che le navi delle rispettive potenze si terranno in rada di Ta-ku per mantenere l'ordine, e sbarcheranno dei distaccamenti di marinai per inviarli a Pechino a proteggere le Legazioni.

*

A Tce-fu sostiamo un paio d'ore. Il paese è intieramente disteso sulla spiaggia del mare, come Castellamare e Torre del Greco. Ma è lungi dall'averne il pittoresco. Una collinetta al sud domina il paese. I Consolati vi sono stabiliti entro piccoli *châlets*, sui quali sventolano le bandiere delle diverse nazioni. Quello d'Italia brilla per la sua assenza. Quante volte in questo viaggio dovrò fare la stessa amara riflessione!

È difficile dire quanti abitanti faccia Tce-fu, e la stessa difficoltà si presenta in tutte le città cinesi. Nell'Impero Celeste non esiste censimento, non si pagano imposte, tranne il *lichin*, che è una specie di dazio consumo; come fare, allora, a determinare il numero degli abitanti di una città e dell'Impero tutto? Si dice che la China contenga 357 milioni di abitanti; ma è una supposizione basata su degli studi molto incompleti, come è incompleto tutto quanto si sa della Cina, giacchè le provincie interne sono pochissimo conosciute. Gli europei che vi penetrano sono poco numerosi, anzi si contano sulle dita. Ho viaggiato io stesso nell'interno ed ho dovuto riconoscere che le difficoltà sono quasi insormontabili, a meno di organizzare delle vere spedizioni. Le ragioni le dirò quando vi scriverò dei miei viaggi nel Jang-sù e nel Honan.

Così, a colpo d'occhio, si può dire che Tce-fu faccia un 100 000 abitanti. La città è completamente chinese, ossia non ha quartiere europeo come Shanghai, Tientsin, Hankow e parecchie città della Cina, dove talune potenze si sono fatte concedere delle grandi distese di terreno, che si chiamano concessioni (in inglese *settlement*), sulle quali sorgono dei veri quartieri, che sono il centro degli affari con l'Europa, la sede dei Consolati, delle Banche e dei Clubs. A Tce-fu i Consolati soltanto hanno a loro disposizione il piccolo promontorio, che ho veduto entrando in porto. L'interno di Tce-fu ha il solito aspetto delle città cinesi, strade strette di un sudiciume che oltrepassa ogni descrizione, e del quale riparleremo a Pechino, poichè nella capitale raggiunge il *summum*, ossia arriva ad un punto che io non vi saprò descrivere e che voi non crederete, supponendo che io esageri, come fa spesso chi viaggia in paesi poco conosciuti dagli europei. Questo sudiciume è tanto più caratteristico, che le vie di quasi tutte le città cinesi, eccettuato Pechino, sono molto strette, al punto che i *rig-shaw* non vi possono penetrare e si è costretti a camminare a piedi o in portantina. Figuratevi che delizia e come si cerchi di andare sulla punta dei piedi, quando si può, poichè vi sono dei luoghi dove questa precauzione è irrealizzabile!

Ad un tratto, allo svolto di una strada, sento un vivo scoppio che sembra di moschetteria, un vero fuoco di fila. Ma non mi allarmo. Sono mortaretti e fuochi artificiali, dei quali in Cina si fa un grande consumo. Vi deve essere un matrimonio, o una partenza. È mezzogiorno; ma i fuochi artificiali si fanno raramente di notte, in questi paesi....

Un po' più in là vi è una rappresentazione teatrale all'aria aperta. A cento metri di distanza si sentono le grida degli artisti e i colpi di *gong* e di gran cassa. La folla è talmente compatta e circonda così curiosamente i miei compagni di passeggiata, sbarcati meco dall'*Eldorado*, e me, che non è nemmeno possibile di fare una fotografia. Ma le occasioni non mancheranno.

Alle 2 pom. ripartiamo e l'indomani all'alba siamo a Ta-ku. A parecchie miglia di distanza si cominciano a segnalare le navi da guerra delle potenze. Man mano che ci avviciniamo, cominciamo a distinguerle. Ve ne sono sei inglesi, quattro russe, tre tedesche e una italiana, il *Marco Polo*, ancorato laggiù al Nord ovest, il più vicino di tutti alla barra. Il tricolore sventola allegramente a poppa. Sono il solo degli italiani a bordo dell'*Eldorado*, anzi, da che ho lasciato Brindisi non ho avuto nessun italiano per compagno di viaggio. Un lieve fremito di gioia mi corre a fior di pelle vedendo la nostra bella nave in così buona compagnia, così lontana dalla patria, che rappresenta, là dove in questo momento si agitano gravissimi interessi, senza che la maggior parte degli italiani se ne accorga nemmeno....

Sostiamo alla barra, che, a marea bassa, l'*Eldorado* non può passare. Trasbordiamo sopra un vaporetto cinese e in un'ora siamo a Ta-ku.

*

Ta-ku è un villaggio, un'accozzaglia di capanne costrutte con un miscuglio di paglia e di fango. Queste capanne, a marea alta, sono circondate dall'acqua del fiume, il Pei-ho, che, come il Yanse a Shanghai, viene a gettarsi nel mare. Queste acque sono fangose, hanno il solito colore giallastro di tutti i fiumi e canali cinesi e servono di veicolo a numerose malattie. Il cinese lo sa per istinto, per atavismo e morirebbe piuttosto di bere un bicchiere d'acqua, qualunque essa sia. La sua unica bevanda è il thè, che egli trova anche per le vie, come da noi s'incontrano le fontane e gli abbeveratoi. I cinesi benestanti pongono, dinanzi alle porte delle loro case, dei grandi recipienti sempre pieni della bevanda cara ai figli del cielo.

Le capanne, che costituiscono il villaggio di Ta-ku, sono schierate dai due lati del fiume, il quale va sempre più restringendo le sue foci, finchè fa un brusco gomito verso il sud e lascia dietro di sè la città di Tien-tsin. In realtà Ta-ku non è che il porto di Tien-tsin, dalla quale dista 27 miglia inglesi. Sulle sponde, dalle due foci, vedo delle fortificazioni moderne abbastanza buone. Le sentinelle cinesi montano la guardia sugli spalti. Qua e là si scorge qualche cannone.

All'arrivo del nostro vaporetto un nugolo di *coolies* si precipitano per portare i nostri bagagli. Poveri *coolies* cinesi, io vi rimpiangerò tutta la mia vita! Voi mi avete riconciliato con i facchini del mondo intero. Bisogna vedere la forza, la sveltezza, la precauzione e la premura di questa povera gente, per ammirarne poi la discrezione quando ricevono la mercede. A Shanghai, che pure è una città semi-europea e dove l'indigeno trova lavoro finchè vuole e dovrebbe essere viziato, ho fatto trasportare 67 colli del mio bagaglio dai docks in città, cioè per un tragitto di almeno tre chilometri con un dollaro e mezzo. Avevo 14 carrette a mano con altrettanti uomini. A Ta-ku siamo su per giù con la stessa tariffa. I *coolies* che trascinano i *rig-shaw* sono pagati in ragione di 25 centesimi per mezz'ora. Ma se si tengono qualche ora, si finisce per dare loro quel che si vuole. Quando non sono contenti, l'europeo ha sempre un argomento infallibile: alza il bastone. È crudele, ma è così, e non può e non deve essere diversamente. Se non fosse così, se l'europeo non incutesse tanto timore, come potrebbero quello cinquanta o sessanta persone che vivono a Pechino, in mezzo a dei milioni di cinesi e di tartari, avere salva la vita? A Shanghai gli europei sono 5000, a Tien-tsin sono un migliaio: ma nelle altre città dell'Impero si contano sulle dita. Il giorno in cui si rompesse il fascino che protegge l'europeo agli occhi del chinese, non vi sarebbe più nessuna sicurezza per noi in questi paesi.

*

Ta-ku è collegata con Tien-tsin dalla ferrovia di Chun-Louso-Tien-tsin. La stazione ferroviaria dista circa 300 metri dall'approdo dei piroscafi. Questi 300 metri sono dei terreni incolti. Quando piove vi si affonda fino al ginocchio. I colli vengono trasportati con il bambù, ossia due *coolies* portano il bambù per le due estremità e i bauli sono appesi nel mezzo con una corda. Due ragazzetti di una quindicina d'anni ciascuno portano un baule che pesa 120 chilogrammi.

La stazione è una baracca di legno, come vedrete dalla fotografia fatta quel giorno. Le poche stazioni ferroviarie che sono in Cina, tranne quella costrutta qualche mese fa a Shanghai per la linea Shanghai-Woosung che è in mattoni, sono di legno. I vagoni vengono dall'America del Nord e sono alquanto preadamitici. Le vetture comunicano internamente tra loro. I sedili sono di legno. In parecchi compartimenti vi è un tavolino nel mezzo. I cinesi vi pongono sopra la pipa a oppio e tutti gli ingredienti che si trascinano appresso. Un cinese, ricco o povero, mandarino o *coolies*, non viaggia senza il materasso e le coperte. La precauzione è necessaria, specialmente quando viaggia in battello, poichè nelle stive, dove rimane chiuso durante il viaggio, non vi sono cuccette. Negli alberghi cinesi, poi, non vi sono nemmeno materassi. Ma non parliamo, adesso, degli alberghi cinesi. Avremo tempo di descriverli quando viaggerò nell'interno e vi garantisco che ne varrà la pena.

Nelle ferrovie in Cina gli europei hanno, generalmente, un compartimento riservato. Bisogna vedere come viene accolto il malcapitato cino che, per isbaglio, si avventura nella vettura privilegiata. Tutti i bastoni si alzano immedia-



La portantina del comandante.

cino ha un grande affetto per i suoi piccini. In parecchi mesi di soggiorno in China non ho ancora veduto battere un bambino; raramente, quasi direi mai, ne ho veduti piangere.

Intanto siamo da capo al trasporto dei colli col bambù e si comincia a camminare ancora tra i terreni incolti. Si va innanzi un bel tratto e poi si giunge al fiume, che conviene passare in zattera, sempre trasportati da una folla di centinaia di persone, che per fortuna l'europeo tiene a bada con i soliti mezzi persuasivi.

Sull'altra sponda attendono i *rig-shaw*, che in un quarto d'ora vi conducono all'albergo.

Infatti il viaggiatore per Pechino deve sempre, pernottare a Tien-tsin. Il treno che parte da Tien-tsin alle 11 antimeridiane arriva a Pechino stazione alle 3 pomeridiane, e da Pechino stazione al centro della città vi sono ancora due ore di cavallo o di portantina. Chi parte più tardi con altri treni è costretto a pernottare fuori le porte della città, poichè le porte delle tre città, città tartara, città cinese e città imperiale, si chiudono sull'imbrunire. Una sola di queste porte si apre verso mezzanotte per lasciar passare le persone che vanno alle udienze del-

tamente e il povero diavolo scappa come il vento. E dire che siamo in casa loro. Nella ferrovia Pechino-Tien-tsin gli europei viaggiano nel vagone postale, il quale ha due *coupés* abbastanza eleganti, con sedili di velluto.

Gli orari sono poco osservati. Ma come fare diversamente se ad un europeo, che aspetta un amico, è permesso di fare ritardare la partenza del convoglio e magari di prendere a pedate nel sedere il capostazione, che è cinese, se questi esita ad ubbidire?... Perchè, domanderete, i soldati che fanno la guardia nelle stazioni, non fanno rispettare il personale? Per la semplice ragione che l'europeo ha perfettamente il diritto di prenderli a pedate anche loro, e non se ne priva.

Intanto, grazie a questo sistema, mi tocca aspettare un paio d'ore innanzi alla stazione. Siamo ai 10 di ottobre, ma il sole è scottante. I *coolies* continuano ad essere vestiti di un paio di calzoni soltanto. Dalla cintura in su sono nudi.

Finalmente si parte. Il convoglio traversa delle risaie e dei campi incolti. Talvolta rasenta il fiume, talvolta s'insinua tra i risi. Ogni tanto un leprotto fugge a gambe levate e si allontana dal treno a precipizio.

Alle 4 arrivo a Tien-tsin. Nella stazione vi è una confusione indicibile. Il treno aveva una cinquantina di vetture, zeppe di cinesi. Gli indigeni sono pazzi per andare in ferrovia. Sulle prime strappavano le rotaie, adesso ne sono entusiasti. Questa folla di cinesi corre in tutti i sensi, carica di fagotti, trascinando, o portando in braccio dei bambini bizzarramente vestiti. Il



I soldati cinesi della scorta.

l'Imperatore, che hanno generalmente luogo all'alba.

La prospettiva di passare una notte in piena campagna, o tra i tartari, essendo poco seducente, e in questi momenti, anche poco prudente, è naturale che gli europei partano sempre per Pechino nelle prime ore antimeridiane.

*

Pernotto a Tien-tsin all'Astor House, un Hôtel all'americana, abbastanza buono. Ivi incontro il ministro De Martino, giunto contemporaneamente sul *Marco Polo* dal Giappone e che l'indomani conta proseguire per Pechino, dove va a presentare le sue credenziali. Apprendo che i marinai italiani sbarcheranno il giorno seguente e mi decido ad aspettarli, per fare il mio ingresso con loro nella capitale del Celeste Impero.

La giornata dell'indomani è occupata a visitare Tien-tsin, che ha pure delle concessioni francese, inglese e americana. La concessione francese è la più antica, poichè è la conseguenza della spedizione del generale Montauban nel 1860. La popolazione indigena è di circa un milione di abitanti, disseminati un po' dappertutto, nella campagna vicina e nei tugurii della città indigena. Tien-tsin possiede un arsenale marittimo, diretto da un mandarino e nel quale sono impiegati alcuni europei.

Nella serata dell'11 ottobre sbarcano dal *Marco Polo* 32 marinai, al comando del sottotenente di vascello Terni, e alloggiano al consolato germanico, aspettando l'alba per proseguire verso Pechino. Il comandante cav. Edoardo Incorona-



I marinai del "Marco Polo" sul treno che li conduce a Pechino.
(Fotografie R. Alt.)



Arrivo alla Legazione italiana.



Arrivo dei marinai del "Marco Polo„ alla stazione di Pechino (fotografie R. Alt).





Un treno cinese (fotografia R. Alt).

to, accompagna in forma privata i suoi uomini e passa con noi la serata all'Astor House. Qualche ufficiale, che non è di guardia, ha pure voluto seguire il comandante. Ed eccoci in sette italiani riuniti a pranzo in questo punto estremo dell'oriente, proprio agli antipodi dell'Italia. L'interprete della Legazione, barone Guido Vitale di Pontaggio, è venuto da Pechino per accompagnare il distaccamento, e desina con noi.

Il *Marco Polo* si è trovato molto opportunamente in questi mari, dopo una campagna delle più attive e delle più utili per il prestigio del nostro paese. Io non so se tra gli ufficiali che compongono lo stato maggiore di quella bella nave, ve ne sarà uno che si deciderà a scrivere il giornale di questa campagna. Ma spero di sì, poichè questo libro sarà di utile insegnamento per quelli che nel nostro paese ignorano ancora che cosa si possa e si debba fare quaggiù, e dimostrerà con la semplice eloquenza dei fatti, quanto riescano utili queste spedizioni, se affidate al comando di un ufficiale intelligente, risoluto, capace di prendere un'iniziativa pronta ed efficace, quale è il comandante Incoronato.

Per conto mio dovrò, spesso, in queste note, parlare del *Marco Polo*, del suo comandante e dei suoi ufficiali. Abbiamo passato quasi 4 mesi di vita comune, li ho veduti all'opera, si può dire giorno per giorno. La campagna del comandante Incoronato nei mari dell'estremo oriente ha fatto per il prestigio italiano più di quel che non si sarebbe ottenuto in dieci anni di note diplomatiche.

Per oggi mi limiterò a dire che il *Marco Polo* è partito da Napoli il 29 gennaio 1898 ed è giunto ad Hong-Kong il 18 marzo. Dopo avere passato due settimane ad Hong-Kong, ha proseguito per Shanghai, dove è arrivato verso la metà di aprile. Il 16 maggio ripartiva da Shanghai, penetrava nel Jang-tse, lo risaliva fino ad Hahnkow, compiendo un *tour de force*, che nessuna nave di altre potenze, della portata del nostro incrociatore, aveva mai tentata prima di allora, ciò che fece scrivere da un giornale inglese di Shanghai che le navi della marina britannica si sarebbero forse decise a fare altrettanto, adesso che un comandante italiano aveva insegnato loro la strada....

Dopo avere passato un mese nel Jang-tse, con una temperatura oltre i 40 gradi all'ombra, il *Marco Polo*, ritornava a Shanghai e vi faceva una breve sosta; quindi, alla fine di giugno, partiva per Nagasaki, Wladivostock, Yokohama; a Yokohama sostava alcune settimane, finchè imbarcò il ministro De Martino e venne a Ta-ku.

*

La serata dell'11 ottobre passa allegramente tra italiani. All'alba dell'indomani ci troviamo tutti riuniti nell'atrio dell'Hôtel; un momento dopo si sale in *rig-shaw* ed andiamo alla stazione. Incomincia appena a spuntare il giorno e i *rig-shaw* hanno ancora i lampioni accesi; le strade sono deserte, ma giunti alla zattera la troviamo già piena di chinesi, che, come noi, sono diretti alla ferrovia.

Il tenente Terni ci ha preceduti con i suoi uomini, ai quali venne preparato un vagone di seconda classe e un carro-bagagli. I marinai sono già tutti in vettura, i bagagli sono sul carro. Il comandante ha dato molto opportunamente la consegna di non fare ostentazioni, di non provocare, di conservare un contegno, dignitoso sì, ma affabile con le popolazioni. Queste, del resto, non dimostrano nessuna ostilità, osservano curiosamente i marinai e aiutano volentieri a portare il bagaglio. Tra questo bagaglio vi è un cannone da 37, il quale è più eloquente di qualsiasi altro avvertimento.

I marinai russi, che sono sbarcati qualche giorno prima con i distaccamenti inglese e tedesco, non hanno serbato la stessa serenità. Giunti alla porta Tartara, dalla quale si cominciano a varcare le prime mura della capitale, hanno messo baionetta in canna e caricato ostensibilmente i fucili. I cosacchi, che accompagnavano il distaccamento, hanno sguainato le sciabole. Il Tsung-li-yamen si è lamentato, all'indomani dell'arrivo, col signor Pauloff, incaricato di affari di Russia, per questo contegno, che poteva esasperare la popolazione e per il numero delle truppe sbarcate, che è il doppio di quello delle altre potenze. Ma il signor Pauloff, che tratta il principe Cing e tutti i ministri dello Yamen con il frustino in mano, ha dato una crollata di spalle e se ne è andato.

Il treno parte alle 6 e mezza. Come al solito è lunghissimo, 52 vetture, e zeppo di viaggiatori. Traversiamo il Pei-ho ed eccoci da capo tra le risaie. Le stazioni sono frequenti, ma lontane dalle città da cui s'intitolano. La strada sale continuamente e le città sono invece al basso. Naturalmente le fermate sono irregolari, sicchè non so decidermi a scendere per fare una fotografia dei marinai sul carro bagagli. Finalmente mi decido quando arriviamo alla stazione di Lo-fa, incoraggiato dal nome e dalle grida dei marinai che esclamano: "Lo fa, Lo fa!"

Questi bravi ragazzi hanno portato della galletta, del tonno e del vino di Barbera. Facciamo colazione in treno: poi si giuoca a scopa e il tempo passa rapidamente. Il monotono paesaggio cinese si svolge talvolta con lunghe distese di cespugli e boschetti dalle piante basse e tisiche, tra le quali ogni momento guizza il solito leprotto, talvolta con immense culture di thè e di gelso.

Le stazioni si succedono le une alle altre. I cinesi hanno preso rapidamente l'abitudine della ferrovia. Questa di Tien-tsin-Pechino è aperta da un mese appena. Prendono il loro biglietto, scelgono il loro posto come loro conviene meglio e si divertono un mondo. Anche le donne viaggiano abbastanza numerose. E come resisterebbero alla tentazione di vedere Pechino, adesso che vi possono andare e tornare nello stesso giorno? Prima dell'apertura della via ferrata occorrevano cinque giorni per andare da Tien-tsin alla capitale, se si era cinesi e si aveva la forza di resistere a cinque giorni di carretta. Ce ne volevano quattordici se si dovevano risalire i canali.

Da Tien-tsin due mandarini di 4.° o 5.° grado hanno accompagnato i nostri marinai. Sono due poveri diavoli, i quali non avevano, od almeno pretendevano di non avere nemmeno i danari necessarii per prendere il biglietto ferroviario. Il biglietto lo ha, dunque, preso il Commissario del *Marco Polo*, ciò che non impedirà ai due mandarini di farselo rimborsare dal Governatore di Pechino. Questi è il mandarino Hou, che ci aspetta alla stazione della metropoli con un seguito di una ventina di soldati armati di bastone. Sono le 11 antimeridiane. Il marchese Salvago-Raggi, nostro incaricato d'affari, è venuto a cavallo incontro ai marinai. La stazione di Pechino è un immenso baraccone di legno, ma a poca distanza è in costruzione un elegante edificio in mattoni, che sarà la stazione *terminus* delle diverse linee ferroviarie già in via d'esecuzione, e, tra le altre, di quella importantissima che da Hankow condurrà a Pechino traversando il Fiume Giallo e passando per le più ricche provincie della Cina.

Il sole scotta, il vento soffia sollevando un denso polverone. La via rimpetto alla stazione è in uno stato di completo abbandono. I solchi formati dalle carrette chinesi, hanno almeno 50 centimetri di profondità. Si scaricano i bagagli, si pone il cannone sull'affusto, i marinai si ordinano in marcia. Precedono due soldati chinesi che fanno far largo, quindi seguono quattro marinai italiani; poi viene il pezzo, tirato dai marinai stessi e seguiti dal rimanente del distaccamento. Il tenente Terni marcia a lato. Il marchese Salvago e gli ufficiali del *Marco Polo*, che non sono in servizio, montano a cavallo e prendono la testa del piccolo drappello. Il comandante Incoronato ed io saliamo in portantina, il comandante per volontà propria ed il sottoscritto per forza maggiore, ossia perchè il marchese Salvago ha creduto di farmi cosa grata mandandomi una portantina invece di un quadrupede. Sulle prime ne fui seccato. Poi, quando ho veduto in quale stato sono le strade e in che cosa consiste il polverone di Pechino, mi sono convinto che il nostro incaricato di affari aveva agito nel mio interesse.

Il drappello, dovendo trascinare il pezzo, è costretto a seguire la via carreggiabile. Le portantine, invece, penetrano nell'aperta campagna e prendono dei sentieri, che abbreviano il tragitto. Si cammina dunque tra i campi, tra le zolle, sotto gli alberi, rasentando ruscelli, scavalcando muricciolı, penetrando nelle proprietà private, inseguiti dai cani che ringhiano furiosamente. È positivo che il cane distingue immediatamente l'europeo dal chinese e gli esprime eloquentemente la propria antipatia. Lo stesso deve dirsi dei bambini, i quali, anche quando hanno pochi mesi, si mettono ad urlare appena vedono avvicinarsi un europeo. A Shanghai sono circa 5000 europei e i bimbi chinesi dovrebbero essersi abituati alle nostre figure. Invece, appena ci avviciniamo a qualche piccino, che appena appena cammina, questi corre a rimpiattarsi tra le gambe della mamma.

Ad un tratto attraversiamo un cimitero. Le casse mortuarie sono semplicemente deposte sulla terra, ravvolte in una stuoia. Spesso le ricoprono di pietre e formano come un piccolo tumulo. L'erba cresce tutt' intorno.

Infine abbandoniamo la campagna e siamo nuovamente sulla via carreggiabile, sotto le mura della città tartara. La porta è altissima, misura oltre sessanta piedi; le mura ne misurano 41 di altezza, 62 di spessore alla base, 50 alla vetta. La città tartara (Nee-tch'eng, che vuol dire città interna) misura 23 720 metri di circonferenza ed è munita di 9 porte; quella dalla quale penetriamo è la porta Ts'ien-men, che fa fronte al palazzo imperiale, il quale appare esternamente come una brutta caserma in rovina e internamente non vale gran che di meglio. Ma ripar-

leremo anche di ciò più tardi. Intanto tiriamo innanzi, traversiamo la grande via commerciale, varchiamo un cavalcavia, che passa su di una strada sottostante e siamo nella via detta pomposamente delle Legazioni. Ecco, infatti, la Legazione di Russia, poi quella di Spagna. Un po' più in là, accanto all'Hôtel di Pechino, la Legazione del Giappone; in faccia quella di Germania, di dove, al passaggio dei marinai del *Marco Polo*, esce un picchetto e presenta le armi; e via via seguono la Legazione di Francia, quella d'Italia e quella degli Stati Uniti.

Gli uomini delle portantine non ne possono più, quantunque siano 8, ossia due davanti, due di dietro e quattro di ricambio. Ogni tanto si arrestano, da prima per cambiare di spalla, poi per cambiare uomo. Le portantine, molto massiccie, pesano più dell'uomo, quantunque il comandante ed io rappresentiamo, lui un buon quintale, io i miei 86 chili. La portantina è il mezzo più comodo di viaggiare in Cina, specialmente quando gli uomini sono sostituiti da due mule, ma è anche il più costoso, poichè, per un tragitto qualunque, non si spendono meno di 15 lire.

Arriviamo all'Hôtel in uno stato da fare pietà. Malgrado le tende di mussola che chiudono la parte anteriore della portantina, il polverone ci ha resi irriconoscibili. Abbiamo il viso infarinato come muratori e la gola arsa. Quando avrò detto, un altro giorno, quale sia la pulizia di Pechino, i lettori comprenderanno di che cosa sia composto quel polverone....

Oggi mi limito ad accompagnare i nostri marinai fino alla Legazione d'Italia, dove giungono molto stanchi, non per la lunghezza del tragitto ma per lo stato delle strade, per il sole, per il vento e per la polvere. Quelli che hanno trascinato il pezzo sono grondanti di sudore. Ad un certo punto la polvere aveva formato un intoppo nell'asse delle ruote e non era stato più possibile di andare innanzi. Per fortuna il marchese Salvago aveva tutto provvisto perchè all'arrivo quei bravi figliuoli trovassero tutto il *comfort* possibile, e la Marchesa aveva fatto allestire un'ottima colazione, alla quale i marinai del *Marco Polo* hanno fatto onore, ve lo garantisco.

R. Alt.

Un nuovo «immortale» dalla Villa Medici all'Accademia di Francia.

Parigi, 3 marzo.

Dovrebbe proprio importar molto a noi italiani di aver ogni volta la cronaca minuziosa delle sedute dell'Accademia di Francia in cui trentanove "immortali" ne ricevono un quarantesimo?

In verità, io credo che se in una cosa pecchiamo, è piuttosto in eccesso che in difetto di attenzione a ciò che accade sulle sponde della Senna. Almeno ne nasce l'impressione quando arrivan qui periodici italiani che discorrono seriamente del valore estetico di quei volumi azzurri e gialli di Ollendorf e di Calmann Lévy, mentre questi, usciti a tre franchi e cinquanta, son già caduti in vendita a dieci soldi sui muricioli della Senna.

Semplice parata alla francese, una seduta di ricevimento all'Accademia non è composta che di due complimenti scambiati su una bara: son due ariette di bravura cantate in pubblico, e nelle quali è inutile cercare l'anima e il pensiero dell'autore, strozzati come sono dall'inamidatura dell'accademico.

Ma la seduta di ieri merita la nostra attenzione poichè si ricevette sotto la cupola lo scultore Eugenio Guillaume, direttore dell'Accademia di Francia a Roma; e Alfredo Mézières, lo storico del Petrarca, gli diede il ben arrivato con un discorso improntato a conoscenza e amore grande del nostro paese.

Fu Luigi XIV, o, meglio, il suo ministro Colbert che creò l'Accademia di Francia a Roma, e due grandi pittori, Poussin e Lebrun, la tennero a battesimo. I francesi posson giustamente avere un certo senso di orgoglio soddisfatto quando nelle loro feste nazionali vedono sventolare la bandiera loro dalla meravigliosa altura di Villa Medici, dove i migliori fra i giovani artisti di Francia trovano una serena e calma ospitalità di due o tre anni, durante i quali si armano per il lavoro, facendosi carne, sangue e muscoli, e vengon nutriti — come disse ieri il Mézières — "de la moelle des lions."

Il Guillaume è uno scultore di merito e uno scrittore coscienzioso. Temperamento assolutamente rappresentativo del suo paese, egli è a Roma il vero ambasciatore dell'arte francese. A sfogliare i suoi saggi biografici, i suoi studi su Michelangelo, i suoi *Salons*, i suoi discorsi, ci si vedono riapparire a ogni pagina certi termini sintomatici, come "ordre, logique, raison."

La vita stessa di questo Immortale conserva una tal quale simmetrica armonia: educato e cresciuto in Roma, in Roma egli ha trovato il coronamento di una carriera laboriosa e onorevole. Nella Villa Medici egli scolpì le sue prime statue, ed ora egli vi dirige i lavori de' suoi giovani connazionali. Roma è la patria di adozione del Guillaume, il soggiorno che il suo pensiero abita di preferenza, il luogo in cui egli vive sulle cime, nella contemplazione di ciò che l'arte antica e l'arte moderna han prodotto di più completo e di più grandioso.

Pur troppo queste contemplazioni troppo prolungate si scontano a spese della propria originalità: tutti i marmi usciti dallo studio del Guillaume conservano una certa aria di famiglia troppo pronunziata e troppo banale che rassomiglia a qualche cosa di "già visto." Le sue statue della Fede, della Speranza e della Carità, che adornano la casa dell'or compianto conte di Chambrun, sono tre perfette figure di donne, alle quali però si potrebbe dare indifferentemente il nome di qualche Musa ellenica.

Direttore di una illustre scuola di scultura, il Guillaume ha la più completa fiducia negli studi classici: da ciò le due preoccupazioni sue che sbucavano a ogni momento anche dal suo discorso di ieri in cui commemorava l'accademico a cui è succeduto: il duca d'Aumale.

Il Guillaume vuol mantenere il contatto fra l'arte e la scienza, che, sola, rende l'artista capace di raggiungere la "verità", una verità fatta di nozioni chiare e distinte e di misure esatte; egli vuol mantenere il contatto fra l'arte e la filosofia, determinare le regole di una estetica severa. Chi non sente il pericolo di questa dottrina, e come ci sarebbe da temere che l'artista, voglioso di far pensare, non scenda per una via stretta conducente a una freddezza e a una secchezza magra piuttosto che alla piena e brillante e calda armonia?

Certo, nella filosofia dell'arte v'è un lato di verità eterna: e appunto l'accademico di ieri sembrava essersi proposto di mantenerne i diritti, contro la moda, i partiti presi, le ignoranze e gli sviamenti moderni: ma la voce del Guillaume arrivava come un po' lontana e affievolita ai nostri orecchi; mi ricordava un Vincenzo Monti dello scalpello che fulminasse una nuova "audace scuola boreal...."

Come spettacolo mondano, la seduta di jeri è stata piuttosto freddina: il discorso di Guillaume, raffreddato, è stato letto dal Brunetière, nè saprei dire se la calda e affettuosa commemorazione del duca d'Aumale ci abbia guadagnato o perduto. Il Brunetière è un lettore squisito, ma un discorso può perdere, anche a esser benissimo letto, se non è letto da colui che lo scrisse. C'è un rapporto naturale fra la maniera con cui si parla e la maniera con cui si scrive.

Fosse dunque che si sapeva che non si sarebbe avuto lo spettacolo della emozione di una prima lettura, o fosse che una commemorazione del Duca d'Aumale non può interessar più perchè il povero principe è bell'e dimenticato, il fatto sta che la gran sala dell'Accademia non era riempita come alle gran giornate. Il "centre" il famoso centro aveva qua e là dei vuoti, gli uscieri avevan dovuto cavar fuori meno banchetti supplementari, meno sgabelli di paglia, e si poteva jeri stendere le gambe — godimento rarissimo all'Accademia di Francia.

Belacqua.

Fra le opere principali del Guillaume è curioso ricordarne una che il Mezières dimenticò intenzionalmente. È una serie di busti che rappresentano il primo Napoleone a tutte le età "dal principio della sua gioventù povera fino ai primi raggi di gloria e fino all'apoteosi". Questi busti gli furono commessi dal principe Napoleone e figurarono dapprima nelle sale del Palais Royal. Nel '70, avvicinandosi l'assedio di Parigi, furon mandati al castello di Prangins. Tornarono a Parigi nel '78, quando potè tornarvi il principe. Arrestato lui per la pubblicazione del celebre manifesto del 1882, i busti tornarono al castello di Prangins, dove erano ancora al momento della sua morte, nel 1891.

LA VITA A CANEA.

L'apertura dell'assemblea cretese. Una festa da ballo.

24 febbraio.

Il nostro grande avvenimento del giorno è l'apertura dell'Assemblea cretese. Lunedì, 20 febbraio — 7, secondo il calendario Giuliano — raccolti i deputati testè eletti in un vasto baraccone dei giardini pubblici più adattato a una scuderia che a una Camera legislativa, il principe Giorgio lesse il discorso d'inaugurazione, assistito da suo fratello principe Nicola, dai Consoli e dall'ufficialità internazionale, applaudito da una moltitudine di popolo. Il punto essenziale e caratteristico del discorso fu quello in cui Sua Altezza, accennando velatamente alla liberazione dal dominio turco e apertamente alla nuova êra d'indipendenza dell'isola, fece caldo appello alla concordia di tutti i cretesi ed al concorso unanime dell'opera loro, abbandonata per sempre ogni gara di religione tra cristiani e musulmani. Come ben potete pensare, siffatte parole, le quali riassumono per il momento la volontà e il proponimento del paese, furono accolte con indicibile entusiasmo. Schierate lungo il percorso del corteo, da porta Suda fino ai giardini, le truppe internazionali resero gli onori a Sua Altezza, la cui carrozza era fiancheggiata da un drappello di carabinieri in gran tenuta e di gendarmi francesi, russi e inglesi.

Giunta all'ingresso dell'Aula, le signore — e posso assicurarvi che erano numerose — sventolarono a lungo i fazzoletti tra le acclamazioni della folla, e fui sorpreso io stesso di vedere così largamente rappresentato in pubblico l'elemento femminile cretese, avvezzo come io ero per tanto tempo a non incontrar quasi mai per via il volto di una bella signora elegante.

L'Assemblea ha subito cominciato i suoi lavori. Essa è composta di 183 deputati, di cui 58 sono turchi, avuto riguardo proporzionale al culto dell'intera popolazione; tra i cristiani erano notevolissimi alcuni tipi di capi insorti, fatti vecchi nelle battaglie continue dell'indipendenza, e scesi alla Camera dalle loro montagne, ancora vestiti nel loro pittoresco costume. È inutile dire che la maggioranza relativa degli eletti è composta di avvocati, come in tutte le Camere di questo mondo.

Domani avverrà la votazione del presidente, il quale, secondo i pronostici dei più, sarà Giovanni Sfakianakis, il veterano del movimento insurrezionale, e fin dall'insediamento del nuovo governo designato dal pubblico voto e dalla stima di tutti come primo ministro, poichè, a quanto pare, la qualità di presidente della Camera non esclude quella di Consigliere del Principe nel tempo in cui la sessione è chiusa.

E la presente sessione sarà brevissima; appena votata la costituzione fondamentale, ogni deputato se ne tornerà a casa, essendo stabilito che il Principe, sotto il controllo delle quattro potenze protettrici, abbia pieni poteri di governo, e di legislazione; così questi signori non avranno il fastidio di dover discutere neppure i nuovi codici già compilati e pronti.

Per una volta tanto fu interrotta la monotonia della nostra vita e ci accorgemmo, grazie al colonnello francese Spitzer e alla sua signora, d'essere in carnevale. Nei salotti, elegantemente adobbati, del circolo militare francese la sera di martedì, 14 corrente, aveva luogo un gran ballo in costume. Gl'invitati erano circa duecento e una trentina le signore. Non parlo dell'animazione e dell'allegria che regnarono fino all'alba come è inutile accennare all'eleganza e al buon gusto e alla comicità dei travestimenti: i francesi sono maestri; ciò che diede alla serata durante le due prime ore un carattere di brio tutto speciale fu la concessione data a chi era in costume, signore e uomini, di fare il loro ingresso colla maschera sul volto, e pur conservando ben inteso tutta la castigatezza d'un ballo privato, la festa ebbe dei rari momenti felicissimi, massime per gli equivoci di chi pretendeva decifrare a colpo d'occhio questo o quel mistero.

Quattro dame in costume *pompadour* e quattro *marquis* a metà della notte, danzarono inappuntabilmente un riuscitissimo minuetto sulla famosa musica di Boccherini eseguita sul violino da un ufficiale dilettante, anch'esso vestito sulla foggia del secolo scorso. Tutti i presenti ne furono entusiasmati e richiesero il bis, concesso dopo la cena.

Demetrio.



Roma. — La malattia di S. S. Leone XIII. La camera dei bollettini al Vaticano (disegno di Dante Paolocci).



I capi insorti eletti deputati nella nuova Assemblea di Candia.



1. Capitano russo Otfinovsky. — 2. Capitano dei Carabinieri Craveri. — 3. Capitano francese Jacquillat. — 4. Capitano inglese Mills.

La commissione per l'instituzione della gendarmeria cretese (fotografie di P. Damiand e S. J. Feigenbaum, di Canea).



Fot. G. Borghese.

PROF. GIUSEPPE LAPPONI.



Fot. Cameli, di S. Benedetto del Tronto.

PROF. GAETANO MAZZONI.



Fot. De Rubeis, di Ferrara.

IL PROF. ROMEO FUSARI

I MEDICI DI LEONE XIII.

Il dottor Lapponi e il dottor Mazzoni possono vantarsi d'aver conservato alla Chiesa cattolica il suo capo venerato. Non si trattava d'un' operazione difficile, ma trattavasi di superare difficoltà speciali, inerenti all'augusto infermo: la età gravissima, un carattere ribelle, che non voleva l'operazione, un corpo estenuato.

Al *Don Chisciotte* che aveva domandato perchè s'erano aspettati venticinque anni per estirpare la cisti a Gioacchino Pecci, il dottor Lapponi rispose con una lettera convincentissima, ch'è un modello d'argomentazione, di lucidezza, di buon senso, e anche di modestia. L' "archiatro" di Sua Santità non aveva, peraltro, bisogno di difese: tutti conoscono la sua prudenza e il suo valore.

Il dott. **Giuseppe Lapponi**, — che in questi giorni, col collega Mazzoni si acquistò una notorietà mondiale, poichè i nomi loro corrono per tutto l'orbe terracqueo e resterà nella storia dei Papi, — è nato negli antichi Stati pontificii. È marchigiano. Si laureò nell'Università di Bologna, allievo della clinica del Mussi. Il prof. Ceccarelli (ch'era medico di Leone XIII fin da quando questi era soltanto il cardinale Pecci) pensò a procurarsi un successore nel caso che non potesse più prestare le proprie cure a Sua Santità, e, un bel giorno, chiamò a Roma il prof. Lapponi, il quale trovavasi a Osimo in qualità di medico condotto, per presentarlo al Papa e iniziarlo nei misteri della salute del Santo Padre; — fortuna questa improvvisa e insperata, che avrà sollevata chissà quante invidie! Il dott. Lapponi corse a Roma, s'abboccò col suo protettore e amico, vide Sua Santità che lo gradì; e, da allora, il bravo medico si recò alla capitale una volta alla settimana, finchè, morto il Ceccarelli, il Lapponi si stabilì a Roma colla famiglia amantissima, quale medico fisso del Papa.

■

Il Lapponi è uomo che non solo ama le cliniche, ma anche i libri, e ne scrive. È questa una buona occasione per accennare a un suo libro curioso, uscito l'anno scorso, e che s'intitola: ***Ipnotismo e Spiritismo. Studio medico-critico*** del dott. GIUSEPPE LAPPONI, archiatro della Santità di Leone XIII (Roma, tip. di Propaganda). Questo libro fu scritto e pubblicato, senza dubbio, coll'autorizzazione del Papa, se non forse (come abbiamo ragione di credere) inspirato dallo stesso Leone XIII che, mente critica acutissima, com'è poetica, cerca approfondire tutte le più palpitanti questioni moderne. Il Lapponi ha composto un libro che per le proporzioni, per l'esposizione lucidissima e piana, per l'interesse, è un vero modello del genere. Il suo è uno studio psicologico e medico, con un fondo religioso, che nel medico d'un papa non poteva mancare. Dopo d'aver dimostrato con un'esposizione storica esatta e succosa che l'ipnotismo e lo spiritismo sono nomi recenti d'una cosa antica quanto l'uomo, afferma che da ultimo furono accertati rigorosamente i fatti e ne racconta un gran numero, attinti un po' dappertutto. Egli parla da fisiologo, e si appoggia sugli studii dello Charcot e anche del Lombroso. Dopo d'aver parlato dell'ipnotismo e della grande *hystérie* dello Charcot, discorre dei fenomeni spiritici di varia specie: della trasformazione della statura, del cambiamento di peso (verificato anche dal prof. Schiaparelli); delle conversazioni e scritture spiritiche, ecc., ecc. La materializzazione, la reincarnazione sono le principali meraviglie del genere; e il dott. Lapponi ne tocca del pari con sobrietà, e cita nomi, autorità, documenti. Posta così in sodo l'esistenza dei due ordini di fatti, passa a studiarne la natura. Nell'ipnotismo, egli riconosce uno stato sempre morboso del sistema nerveo, e lo ritiene una delle tante manifestazioni sintomatiche spontanee o provocate dell'isterismo; ch'è poi l'opinione dello Charcot. Studia il meccanismo delle varie manifestazioni ipnotiche, e colla guida della fisio-patologia s'adopera a spiegare tutto naturalmente.

Riguardo, invece, ai fenomeni così detti spiritici, egli li ammette, come W. Crookes, ma non sa, non può spiegare cose che rovesciano le leggi della natura. Non dal medico (egli dice) deve aspettarsi una spiegazione plausibile, ma dal filosofo e dal.... teologo. L'ipnotismo (conclude) è pieno di pericoli materiali e morali, perchè il provocarlo non è che aggravare uno stato morboso e latente e creare uno stato nevropatico pericoloso con conseguente indebolimento delle facoltà percettive e volitive. Tuttavia, come i veleni possono diventar medicina in mani esperte, così il Lapponi riconosce (contro una scuola che lo ritiene sempre illecito) che l'ipnotismo può essere provocato e tornar vantaggioso, purchè esercitato da medico coscienzioso, prudente e saggio. E lo spiritismo? Lo crede pericoloso, immorale, riprovevole senza eccezione; fa capire che lo crede opera del diavolo!.... Tale è pure l'opinione dei preti, e assai probabilmente di Leone XIII.... Il medico di Sua Santità non si occupa di politica, e a gran fatica, crediamo, accettò di essere consigliere provinciale di Roma. Nelle solenni funzioni, alle quali Leone XIII partecipa, il Lapponi interviene con una divisa da diplomatico, che, peraltro, non giova a conferirgli l'aspetto marziale al quale l'egregio, e onorando uomo certo non aspira.

■

Il prof. **Gaetano Mazzoni**, colui che, chiamato dal Lapponi e accettato non senza qualche fatica dal Papa (il quale non voleva "faccie nuove"), è un liberale: qualità questa che accresceva in Sua Santità le diffidenze; ma il dott. Lapponi seppe dissiparle; e poi il fido cameriere papale Pio Centra si buttò piangendo ai ginocchi dell'augusto padrone, e Leone XIII risolse allora di sottomettersi ai ferri chirurgici dell'abile operatore a lui fino allora sconosciuto.

Il prof. Gaetano Mazzoni è sulla cinquantina: è chirurgo primario nell'ospedale di San Giovanni in Laterano a Roma; è direttore della sala di maternità; onde Leone XIII, appena operato, gli chiese: "E le buone suore di quella sala?... Avranno certo pregato per me!...".

Figlio d'un chirurgo pure valente, il Mazzoni si laureò in chirurgia nel 1880; è, da undici anni libero docente di patologia nell'Università di Roma. È autore d'un'opera importante su *la Neutralità dei feriti in guerra* (Napoli, 350 pag. in-8, tip. Giannini, 1895): opera che fu premiata con medaglia d'oro dalla Società italiana di chirurgia, e nella quale egli si mostra, oltre a tutto, scrittore geniale. Ne abbiamo parlato a suo tempo in questo giornale (1.° semestre 1896, p. 347).

I BOLLETTINI DELLA MALATTIA DI LEONE XIII.

Un nostro disegno, dal vero, rappresenta la folla che va a leggere i bollettini che sulla malattia di Sua Santità erano esposti al Vaticano. Si vedono giornalisti che li copiano; curiosi che li commentano. Il medico dott. Lapponi e il chirurgo dott. Mazzoni ne compilavano due al giorno, e d'ognuno se ne facevano quattro copie: una serviva pel telegramma da spedirsi a tutt'i rappresentanti pontifici all'estero; la seconda per l'anticamera del Papa; la terza per l'anticamera del cardinal Rampolla; la quarta per l'Agenzia Stefani che, col mezzo dei giornali e delle altre agenzie telegrafiche, le comunicava a tutto il mondo. Non ostante questi bollettini veridici e precisi, così prontamente e largamente diffusi, le esagerazioni (specialmente all'estero) raggiunsero proporzioni incredibili. All'estero si sono telegrafate enormità tali che mano mano che arrivano i giornali lontani sembra di leggere delle favole. Formeranno una bella messe per divertire nella convalescenza il Santo Padre, che ha l'arguzia sempre pronta e felice.

è l'*homme du jour*. Le sue 68 pubblicazioni scientifiche, alcune delle quali scritte in francese e in tedesco, non gli avrebbero mai dato la popolarità che ha acquistata, grazie alle odierne dimostrazioni degli studenti. Una lettera anonima da Torino protesta contro il motivo che abbiamo attribuito ai dimostranti. Prima di tutto, non lo abbiamo riferito come un motivo, ma come l'occasione, dello scandalo; ed anche così, l'abbiamo messo in dubbio, sembrandoci assurdo. L'anonimo avrebbe fatto bene a dirci lui il motivo vero, — non dico plausibile, — ma confessabile.

Non ce n'è alcuno; — e il parlare adesso come fa il *Secolo*, di dissidj delle Facoltà, è contradetto nel modo più assoluto. A Torino tutti sanno che la Facoltà medica è stata unanime nel chiamare il prof. Fusari alla cattedra di anatomia in quella Università. Per assumere completa la responsabilità della loro scelta, i professori della Facoltà medica, dopo che erano scoppiate le dimostrazioni ostili, vollero pubblicare una lettera firmata da tutti per dire che erano stati loro, e unanimi, a chiedere al ministro la nomina del Fusari, e per esprimere nuovamente la loro ferma convinzione che nessun altro professore sia più che degno di lui di tale posto.

In questi tempi, dove molti cercano di giuocare a scarica barile, dobbiamo ammirare una Facoltà che vuole essere lei sola giudice degli interessi scientifici delle sue scuole, che è fiera di sostenere la sua decisione, inappellabile malgrado le proteste degli studenti.

La miglior dimostrazione che la Facoltà medica di Torino ha giudicato con criteri unicamente scientifici, sta in ciò, che fino ad ora, malgrado tanti articoli scritti dai giornali su tale questione, nessuno ha messo fuori il nome di qualche anatomico italiano, il quale abbia maggiori diritti del prof. Fusari alla cattedra di anatomia nella Università di Torino. Se neppure gli studenti hanno il coraggio di proporre qualcun altro al posto del Fusari, è una prova che la Facoltà, scegliendo chi era stato primo nel concorso, ha compiuto un atto di giustizia.

*

Agli scandali di Torino sono succeduti quelli di Napoli. Là gli studenti di anatomia, qui gli studenti di veterinaria. Là contro un professore, qui contro.... uno studente. E uno studente di 42 anni! I giovani rifiutavano la compagnia di un maniscalco! questa è la democrazia moderna. Questo maniscalco però, signor Straticò, è noto per numerose pubblicazioni di mascalcia, ed era già addetto al laboratorio del prof. Oreste: forse per ciò il prof. Paladino non lo voleva nella sua scuola, benchè l'ammissione fosse chiesta dal ministro, a condizione che si ponesse completamente in regola, cioè ottenesse il diploma di 2.ª liceale.

Questa volta il ministro Baccelli mostra energia pari al suo buon diritto. Nella seduta di ve-



MONSIGNOR ANZINO, m. il 5 marzo a Roma.
(Istantanea di Ed. Ximenes.)

nerdì scorso, 3 febbraio, alla Camera dei deputati, disse: "L'agitazione degli studenti della scuola di veterinaria di Napoli, è ingiustificata come quella degli studenti di medicina a Torino. Ebbene, io prometto alla Camera che non sarò più ministro, oppure farò chiudere tutte le scuole se continueranno ad agitarsi. La gioventù studiosa offre un triste spettacolo, a Torino, agitandosi contro un professore, e a Napoli, agitandosi contro un collega."

Le parole del ministro e gli applausi unanimi della Camera e l'approvazione generale del paese, servano di ammonimento alla gioventù delle scuole universitarie.

Il prof. Fusari è figlio d'un maestro elementare. Nacque a Castiglione d'Adda nel 1857, fece i primi studi a Lodi, e dopo varie peripezie — essendo sprovvisto di mezzi di fortuna — ottenne la laurea di medicina e chirurgia all'Università di Pavia.

Successivamente, dietro concorso, riuscì ad avere un posto di perfezionamento all'interno, sicchè nel 1887 si recò a Messina nel laboratorio di anatomia comparativa ed embriologia. Nel 1888 è nominato, per titoli, libero docente d'Istologia presso l'Università messinese, e più tardi ha dal Ministero l'incarico di insegnarvi l'Istologia. Nel 1890 è nominato professore di anatomia all'Università di Ferrara e vi è riconfermato per i cinque anni successivi. Nel 1895-'96 lo vediamo professore di anatomia nell'Università di Bologna; nel 1897 professore all'Università di Modena. Alla morte, nel 1898, del compianto e illustre prof. Giacomini, fu scelto a suo successore.

Nel rapporto della Commissione esaminatrice si legge: "Per la compiutezza degli studii del Fusari, per la estensione dei suoi campi di ricerca, specialmente nell'istologia, la Commissione unanime giudicalo meritevole del primo posto". E dire che chi redigeva tale rapporto era un gruppo dei primi anatomisti d'Italia, fra cui lo stesso Giacomini! Un po' alla volta i professori dovranno sostenere gli esami davanti una commissione di studenti!

MONSIGNOR ANZINO.

Questo amatissimo prelato, cappellano maggiore di Corte, spirò a Roma nella mattina di domenica 5 marzo, assistito dalla sorella, dai nipoti e da tre cappellani di Corte. La camera fu trasformata in cappella ardente e il cadavere fu rivestito degli abiti pontificali di abate mitrato, in mezzo a corone magnifiche, fra le quali primeggiavano quelle dei Sovrani. Monsignor Valerio Anzino era nato in Fubine (Alessandria) nel 6 settembre 1837. Durante la guerra del '66, era cappellano militare al Quartier generale, e, due anni dopo, è nominato cappellano della Real Casa. Nel '72, viene elevato all'ufficio di preside delle cappelle reali in Roma e nel '78, infine, cappellano maggiore di Corte. Era abate mitrato della basilica palatina di Santa Barbara di Mantova; protonotario apostolico, prelato domestico di Sua Santità, e insignito di più ordini cavallereschi italiani ed esteri.

L'ottimo prelato si mantenne per tanti anni fido anello di congiunzione fra il Quirinale e il Vaticano, come un altro compianto monsignore: il Carini. Entrambi avevano pari il sentimento della religione e il sentimento della patria. L'Anzino e il Carini resero notevoli servigi, col loro tatto e col loro spirito patriottico. Fu monsignor Anzino che domandò al Vaticano gli estremi sacramenti per re Vittorio Emanuele.

Sul volto roseo, ilare e paterno di monsignor Anzino, traspariva la serenità e l'equanimità dello spirito. Il sogno di lui era una decorosa conciliazione fra Chiesa e Stato, ch'egli (andava ripetendo) si dovrà o tosto o tardi conseguire. Quando Francesco Crispi vagheggiò la conciliazione, mandò monsignor Anzino a parlarne col padre Tosti. L'Anzino godeva illimitata fiducia presso il Re e la Regina; e la sua morte lascia alla Corte un vuoto che difficilmente si potrà colmare.

~ La contessa Gozzadina Gozzadini-Zucchini, m. il 3 a Bologna in età di 54 anni, era l'ultima discendente di una delle più illustri ed antiche famiglie del patriziato bolognese. Suo padre fu il chiaro storico e archeologo senatore Giovanni Gozzadini, noto a tutta Europa. Sua madre Teresa, era una Serego-Allighieri di Verona, discendente dal Divino Poeta, e di lei scrisse eloquentemente Giosuè Carducci, che venerava la matrona per le sue alte virtù e l'ardente patriottismo. Donna Gozzadini era nata nel 1845 e sposò il conte Antonio Zucchini. Ebbe educazione sceltissima, e fu oltremodo benefica. Anni sono donò la sua ricca biblioteca, lo storico archivio di sua famiglia, e il celebre museo preistorico di Villanova al Municipio di Bologna. Ma ancora tali ricchezze si conservano nel palazzo Gozzadini di via San Stefano. Del suo cospicuo patrimonio ascendente, dicesi, a circa due milioni e consistente in proprietà fondiarie (quali il bel Ronzano, antica sede dei frati Gaudenti) lasciò erede universale l'Ospedale, salvo vari legati, fra cui uno cospicuo alla Croce Rossa, dalla quale la defunta aveva ricevuto testè una grande medaglia d'argento per anteriori benemerenze.

~ Il 4 m. a Torino l'agronomo Luigi Arcozzi-Masino, presidente del Comizio Agrario e del Circolo Enofilo Subalpino. Nato nel 1819 a Verona, emigrò verso il '49, divenne un vero torinese, tanto che da 25 anni era consigliere comunale di Torino. Quivi fondò nel 1858 l'*Economia Rurale*; e pubblicò numerose opere sull'*allevamento dei bachi*, *sui trattamenti agronomici*, sulle *malattie del gelso*, sulle *Valli di Lanzo*, sul *Sale nell'alimentazione*, ecc. Fu presidente della R. Accademia di Agricoltura, ed anche del Liceo Musicale. Per molti anni compilò la parte agraria nell'*Annuario Scientifico*.

~ Alberto Bataille era fra i giornalisti francesi uno dei più simpatici che solevamo incontrare ai Congressi letterarii e della stampa. È morto improvvisamente il 5 a Parigi, a soli 42 anni. Aveva creato, per così dire, la cronaca giudiziaria nel *Figaro*; e queste cronache erano così esatte e diligenti, e al tempo stesso così letterarie, che si raccoglievano ogni anno in volume col titolo di *Causes criminelles et mondaines*. È una raccolta veramente preziosa che continuava da 18 anni. Il 18.° volume, uscito pochi giorni fa, era tutto dedicato all'*affaire Dreyfus* fino al principio della revisione. Anche in questo il Bataille fa tutti gli sforzi per essere imparziale, ma non nasconde la tendenza favorevole alla verità e alla giustizia.

~ A Potsdam, il medico militare in congedo dott. Carlo Lange, noto nelle lettere sotto lo pseudonimo di Filippo Galen (dal nome del suo antico "collega", Galeno). Adesso il vecchio uomo (era nato a Potsdam il 21 dicembre 1813), viveva quasi ignorato, ma cinquant'anni fa i suoi romanzi erano in gran voga e specialmente quello in quattro volumi intitolato: *La pazza di Saint James* faceva furore. Più duraturo valore serba l'altro romanzo: *Andrea Burns e la sua famiglia*, scene dello Schleswig Holstein e della guerra del 1849.

~ Il barone Reuter, m. il 25 febbraio a Nizza, aveva 83 anni e nel 1851 aveva lasciato la patria tedesca per andare a far fortuna a Londra, dove fondò l'agenzia telegrafica che porta il suo nome. Il suo primo ufficio fu una stanzuccia, ed il suo personale consisteva in un fattorino. Il *Times* lo respinse ed egli lavorava da principio per il solo *Morning Advertiser*: poi a poco a poco estese la sua azienda in modo da diventare arcimilionario, tanto da poter acquistare il monopolio delle ferrovie e delle miniere di Serbia.

CORRIERE TEATRALE.

Violante, di Lodovico Alberti. Il nuovo ballo di Manzotti, *Rosa d'Amore*. Cose della Scala. Le ballerine a Vienna. L'*Edipo re* ed il *Giuseppe*. Perosi a Berlino e a Parigi. L'opera di un operajo.

Violante, opera nuova di un nuovo maestro, Lodovico Alberti, che si dava al Regio di Torino, era l'unica novità melodrammatica italiana della stagione, e valeva la pena di fare il breve viaggio, per andarla a sentire. Il libretto, letto in precedenza, dallo stesso Alberti, formava una buona promessa. Violante è una cortigiana di quella misteriosa e poetica Venezia, dove poeti e musicisti trovarono tante ispirazioni. È un'altra storia d'amore e di gelosia, su quello sfondo d'intenso azzurro di un mare indolente, fra quelle meraviglie d'architettura che sembrano castelli delle fate; fra i languidi canti del gondoliere, il cui remo "scande gli accenti del mar" nel tempo in cui incombeva grave, severa, tetra, come ben dice con Arrigo Boito:

> La signoria funesta
> Sovra la signoria
> Più possente di tutti, un re: la spia....

Violante, la cortigiana, s'innamora di un eroe, il debellatore degli Uscocchi, Marco Dauro, e crede di trovare in questo amore la redenzione. Ma il vincitore degli Uscocchi, che dopo aver censurato i facili costumi di Venezia con queste satiriche parole:

> Le costumanze di un'età corrotta
> seguir mi consigliate? Affè ben saggio
> suggerimento! Stempri 'l cittadino
> in ozi voluttuosi il senno avito
> che importa? Baluardo de la patria
> son magnanimi petti: i mercenari!...

cade in adorazione ai piedi di Violante, dimentica subito la cortigiana per la bella Anna di Loqueva, la giovane sposa dell'ambasciatore di Spagna. La gelosia fa Violante delatrice; scoperta una congiura ordita dal Loqueva contro Venezia, essa la svela ai Dieci. Il Dauro, arrestato quale uno dei congiurati, è salvo per opera della stessa Violante; la quale arrestata a sua volta come sospetta, e poi graziata, muore vaneggiando fra le braccia del Dauro, l'unico amore vero della sua vita....

Il dramma, come vedete, non manca di forti situazioni; e sebbene non sia sempre chiaro nel suo svolgimento, specie per l'intrusione di un Uscocco — uso Barnaba della *Gioconda* — che annebbia più che non chiarisca l'intreccio, sarebbe potuto riuscire interessante.

Ma l'Alberti musicista, ha tradito l'Alberti poeta; o meglio, il poeta non ha scritto un dramma adattato al talento e alle aspirazioni del musicista. Un fatto curioso, un fenomeno strano, considerando come poeta e musicista siano la stessa persona, fatto e fenomeno nondimeno evidenti alla rappresentazione.

L'azione è tutta suddivisa in piccoli episodi, è un seguito di quadretti racchiusi entro una propria cornice, che dovrebbero avere effetto per il contrasto; è tutta seminata di caratteristiche canzoni, di duetti d'amore, di monologhi, che tendono al gran concertato finale; di scene fortemente drammatiche, che esigono un rilievo per sè stesse. Era il libretto per un maestro nella cui anima canta un inesauribile tesoro di melodia, da espandere senza preconcetti di scuola, da incurvare, duttile metallo risplendente, attorno alle pieghe del verso e del pensiero, da far vibrare limpida e fluente nella voce umana; era il libretto insomma per un maestro della così detta vecchia scuola. L'Alberti ha voluto farne un'opera di colore moderno, cioè di colore Wagneriano; unire gli episodi, anzi fonderli, e dare specialmente all'orchestra il compito di commentare, di colorire, di dar rilievo all'azione. Non ho qui lo spazio di esaminare minutamente lo spartito, e non potrei farlo dopo una sola audizione, trattandosi di lavoro di gran mole, posso soltanto compendiare le impressioni mie e del pubblico. L'opera comincia molto bene, con delle caratteristiche canzoni, che si perdono sulla laguna, s'avvicinano, s'allontanano e danno l'illusione completa di un pomeriggio estivo sul canalazzo, ma subito si smarrisce offuscata dall'esuberanza di un orchestrale che arresta l'azione, che copre le voci, che lascia udire qua e là qualche buono spunto melodico, ma in complesso fa l'effetto di un chiacchierio importuno ed insistente.... E così i personaggi, tanto caratteristici nelle parole, diven-

tano nella nebbia, dove li ha avvolti il musicista, delle pallide larve, e l'amore come l'invettiva perdono ogni espressione, e l'interesse del pubblico langue sempre più di scena in scena, di atto in atto.... Alla fine lo spettatore non presta più attenzione al palcoscenico, non ascolta più nè suoni, nè canti, come se tutto ciò non lo riguardasse: e l'opera muore in uno sbadiglio. Solo in un punto il musicista riesce a conquistarsi ancora l'attenzione, e lo schietto applauso. Nella seconda parte dell'atto primo, che rappresenta la tradizionale festa della Assunzione: comincia con vivacità festiva, e s'eleva ad una certa grandiosità, al canto del coro:

O re dell'universo e degli azzurri
Spazi infiniti.

Questo quadro, scenicamente e musicalmente ben riuscito, per quanto decorativo, rivela nell'Alberti un talento teatrale, che in un lavoro meno audace, più proporzionato alle proprie forze, e alla pazienza di un pubblico, e più adatto alle sue qualità di musicista, potrà dare buoni frutti. L'Alberti ha peccato di superbia, volendo di punto in bianco fare un'opera di proporzioni così grandiose, in cui sono riunite difficoltà da spaventare i più provetti; ed ebbe il castigo di Lucifero. Se la lezione l'avrà fatto modesto, il colossale lavoro, gli immensi sagrifici prodigati in questa *Violante*, non saranno forse gettati al vento....

*

La sera stessa in cui *Violante* mi chiamava a Torino, due spettacoli interessanti si disputavano il pubblico a Milano: *Sansone e Dalila* colla famosa Delna al Lirico, e *Rosa d'amore*, il ballo nuovo di Manzotti alla Scala. La Delna, un po' indisposta, non ottenne il successo che avrebbe certo avuto se si fosse trovata nella pienezza dei mezzi; e il ballo di Manzotti procurò un grande successo.... al sempre più bravo Edel. L'autore dell'*Excelsior* non ha fatto grande sforzo di fantasia, per ideare questa azione coreografica. È sempre il torrente dell'umanità dell'*Amor* trasformatosi in un torrente di fiori che irrompendo sulla scena ottiene il maggior effetto. Tutto il resto è a base dei soliti paraventi, dei soliti ombrelloni, che si aprono, si chiudono, si aggruppano, si sparpagliano, produce una mediocre impressione, che è poi guastata del tutto dal povero quadro dell'apoteosi finale.... La musica del Bayer manca di quell'eleganza, che lo stesso maestro prodigò nella *Fata delle Bambole;* solo Edel, l'autore dei costumi, si è mostrato degno della sua fama; e ha popolato il vasto palcosconico della più meravigliosa flora semovente che si possa ideare. Dei ballabili uno solo piacque veramente, quello dei bimbi, che fiorellini dall'esile stelo, intrecciano la danza con dei graziosissimi merli. E perchè il successo sia tutto dei piccini, i maggiori battimani non furono per la prima ballerina, una Rosa d'Amore o piuttosto un amore di rosa, dai petali vellutati, ma per una modesta margheritina, una Cerrito in erba, alta non più di un metro, piroettante con garbo e disinvoltura....

È stato dunque il trionfo dell'innocenza; e ciò permetterà a questo ballo di varcare le austere porte del teatro dell'Opera Imperiale di Vienna, dove esiste una Commissione di vigilanza per i buoni costumi, che da qualche anno non ha pace per la grave questione dei calzoncini delle ballerine.... L'intendenza del teatro li voleva di una certa lunghezza, le ballerine, con un lodevole sentimento di buona economia, tendevano ad accorciarli sempre più.... La grave questione si è risolta solo ora, con una decisione degna di Salomone: i calzoncini saranno d'ora innanzi confezionati dalla sartoria del teatro.... Così tutti saranno contenti: la Commissione, l'Intendenza, le ballerine e i moralissimi abbonati dell'imperiale e regio teatro.

Rosa d'amore, oltre il merito dei costumi, ha quello di essere breve, e perciò potrà mantenersi nel manifesto come un complemento dello spettacolo d'opera; non basterà però a risollevare le sorti della languida stagione. In mezzo a tanti guai, alla direzione della Scala — stavo per scrivere "all'impresa" — sorrise la fortuna di trovare nella signora De Lerm, che sostituì la Darclée negli *Ugonotti*, un'artista intelligente e dalla voce fresca e vibrante, che incontrò moltissimo il favore del pubblico. L'entusiasmo per lei fu tale che la prima sera ella stessa ne parve meravigliata, tanto si mostrava commossa e raggiante.

Ma i veri successi milanesi sono ora pei lavori di antica data, per l'*Edipo re* di Sofocle, che Gustavo Salvini, il figlio del grande Tommaso, rappresenta al Manzoni, con talento e cura, e per il *Giuseppe*, opera di Mehul, che ebbe già molte repliche al Lirico. Una tragedia che ha ventitrè secoli, e un'opera che ne ha quasi uno. Se nessuno si sorprese di trovare grandi bellezze nel capolavoro del teatro greco, tutti si meravigliarono di rilevare nella dimenticata opera francese tanta ricchezza di fresca melodia e tanta modernità di orchestrale. C'è specialmente un duetto fra Giacobbe (baritono) e Beniamino (contralto) di cui si vuole ogni sera il bis.

Tutto contribuisce a far tornare di moda la Bibbia, sulla quale, dopo Perosi, i nostri musicisti cominciavano a rivolgere l'attenzione. Perosi intanto prova quanto sia spinoso il cammino della gloria; egli sconta amaramente all'estero i grandi successi italiani. All'Opera di Berlino venne accolta con un silenzio glaciale la *Risurrezione di Lazzaro*, come già era stata accolta a Dresda, e la critica è addirittura feroce contro il giovane prete. Egli ebbe troppa fretta di farsi udire in quella Germania, dove l'oratorio è ancora pedantescamente ligio ai classici modelli. Il Perosi, che è in questo senso un innovatore, doveva aspettare a rinvigorire la sua tecnica; portandola all'altezza della sua ispirazione e della sua foga, prima di far varcare le Alpi ai suoi lavori. Fu più fortunato, è vero, a Parigi, dove *La risurrezione di Cristo* da lui diretta al *Cirque d'Eté*, piacque moltissimo al pubblico, ma ebbe anche qui contraria quasi tutta la critica. Spero che tuttavia il giovane maestro, senza sgomentarsi, attenderà con animo sereno, al nuovo oratorio *La natività*, da eseguirsi a Como. Sarà certo la maggior attrattiva dell'Esposizione d'elettricità, e se vi canterà Tamagno, come si afferma, ne sarà anche la cosa.... più elettrizzante.

*

Mentre sto cercando un "per finire" da chiudere questa rivista, m'accorgo d'essere incorso in un errore.... Ripariamolo subito. Ho detto che *Violante* era l'unica novità della stagione, e dove lascio *Teilo l'Affricano*, di Luigi Coccolo, rappresentata a Venezia, al teatro Rossini? Il Coccolo, prima di essere operista, era operaio meccanico all'arsenale veneziano. Il teatro lo tentò, ed eccolo a mettere in piedi due opere, scrivendo lui stesso parole e musica, precisamente come Wagner. Perchè egli possa far conoscere almeno uno dei suoi capolavori, si apre una sottoscrizione, alla quale prende parte persino il Municipio. Se si fosse trattato di un bravo musicista uscito dal Liceo Marcello, l'autorità comunale non si sarebbe probabilmente commossa, ma come si fa a non ajutare un bravo.... operajo meccanico, che reclama il suo quarto d'ora di celebrità? Così *Teilo l'Affricano*, dopo il sole dei tropici, affronta il fuoco della ribalta..., e tutta Venezia va ad ascoltarlo, ad applaudirlo.... L'opera è coperta da un subisso di battimani frenetici, da uno strepito assordante di bravo.... L'autore è quasi portato in trionfo, e se non si staccano i cavalli dalla sua carrozza è perchè siamo a Venezia.... Così la città delle lagune ha festeggiato allegramente la mezza quaresima.

Leporello.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Nella seduta del 4, dopo che la Camera
eva sentito ripetere da più di cinquanta atori le stesse cose contro le proposte provvedimenti politici, e dopo e il Pelloux ebbe dichiarato nuovamente dare al voto per il passaggio alla seanda lettura il significato d'accettazione ei principii affermati in quelle proposte, bbe finalmente luogo il voto per il detto assaggio, che fu approvato per appello ominale con 310 voti contro 93. Questi 93 voti furono dati dai radicali, dai ocialisti e da una diecina di deputati di arii altri gruppi della Camera. Votò anhe il Pescetti, contro il quale, lo stesso iorno, era stata presentata alla Camera la omanda di autorizzazione a procedere al iudizio per la purgazione della contumaia ed al di lui arresto

Nella seduta del 7 fu discussa in prima ettura la militarizzazione del personale ddetto a varii servizi pubblici, e la nuova egge contro i recidivi e fu stabilito di teere due sedute in alcuni giorni della setimana per poter discutere alcuni progetti i leggi urgenti prima delle vacanze di asqua.

Ad una domanda d'interrogazione riuardo agli interessi italiani in ina fu risposto che il ministro degli steri risponderà quando lo creda opporuno. Questa domanda d'interpellanza si iferisce al rifiuto del consiglio superiore egli affari esteri in Cina, il Tsung Li Yanen, di accogliere la richiesta dell'Italia er ottenere la concessione della baia di an Mun, richiesta fatta dal nostro miistro De Martino, e appoggiata dal minitro inglese a Pechino. La richiesta del e Martino era concepita in termini moerati, ma il primo rifiuto del Tsung Li 'amen era atteso e non ha meravigliato essuno. Il ministro russo a Pechino ha sato della sua influenza, che è grandisima in Cina in questo momento, contro la ichiesta del ministro italiano, e i giornali i Pietroburgo dicono che ciò è avvenuto erchè appunto quella richiesta era favoita ed appoggiata dall'Inghilterra. Alla riposta negativa del Tsung Li Yamen l'Ialia non darà d'altronde maggiore imporanza di quella che le hanno dato altre poenze, le quali occupano vasti territorii dell'impero cinese.

Si ritiene facile un accordo con la Russia: delle altre potenze d'Europa nessuna si oppone all'occupazione della baja di San Mun da parte dell'Italia, e gli Stati Uniti dichiarano che non interverranno negli affari Cinesi fin quando il commercio Nord Americano non sia danneggiato. Il ministro d'Italia a Pechino ha dichiarato intanto di non voler avere altri negoziati diretti con il Tsung Li Yamen che lo ha trattato scortesemente. Intanto il *Marco Polo* si trova a Shanghai ed altre quattro navi da guerra italiane potranno essere fra pochi giorni nella baja di San Mun.

—

Il Baccelli ha risposto il 3 ad una interrogazione del Bovio sui disordini avvenuti nella scuola di veterinaria di Napoli. [V. a pag. 182 la sua risposta]. Ma altre scuole di veterinaria in altre città ripeterono i disordini, per una solidarietà che in questo caso è più stupida del solito. Il ministro dà mano mano l'ordine di chiuder le scuole, con perdita dell'anno.

A Torino poi ebbe luogo il processo degli studenti imputati di violenza, di resistenza e di oltraggio alle guardie, di danneggiamenti. Ieri, 8, uscì la sentenza: 4 furono condannati dai 20 ai 30 giorni di reclusione, ed alla multa da L. 83 a 300. Altri 4 furono condannati solo alla multa da 200 a 250 lire.

In seguito a nuovi indizi raccolti e a minute e lunghe indagini, l'autorità giudiziaria ha riaperto il processo contro i complici di Acciarito emettendo mandato di cattura contro Pietro Collebona, Francesco Gudini, Aristide Ceccarelli ed Ernesto Diotallevi, che sono stati arrestati. Il mandato di cattura fu spiccato anche contro Cherubino Trenta, che da molto tempo si è rifugiato all'estero. Appunto in questi giorni anche la polizia austriaca ha arrestato ad Abbazia due anarchici italiani, la cui presenza in quel luogo, frequentato da principi e regnanti, appariva sospetta.

L'Imperatore di Germania non verrà a Roma, come aveva fatto sperare, per l'inaugurazione della nuova sala del palazzo Caffarelli, sede dell'ambasciata germanica: l'inaugurazione, a nome dell'Imperatore, sarà fatta dai sovrani d'Italia il 15 aprile.

La sottomissione di ras Mangascià e ras Sebat al Negus è avvenuta nelle forme richieste fin da principio. La mattina del 18 febbraio essi si presentarono al Negus, accampato a Borumieda, con una pietra legata al collo in segno d'umiliazione. Il negus era accompagnato dal re del Goggiam, da ras Maconnen, ras Micael e ras Olié e si pretende che ras Mangascià, per tradimento di Maconnen, sia stato tenuto prigioniero del Negus. Il governo inglese ha chiesto al nostro l'autorizzazione di far passare per Massaua ed Agordat i convogli di viveri e munizioni diretti a Cassala.

—

Anche la questione fra Inghilterra e Francia riguardo al deposito di carbone nella baia di Mascate è avviata ad una soluzione pacifica. L'Inghilterra sembra disposta ad ammettere che la Francia possa avere in quella località un deposito di carbone. Le dichiarazioni fatte dal ministro della guerra inglese presentando alla Camera dei comuni il suo bilancio non furono punto pacifiche: egli disse l'esercito inglese pronto a qualunque eventualità di guerre difensive ed anche d'invasione, per le quali è preparata la mobilitazione di due corpi d'esercito.

Il Senato francese ha eletto a suo presidente l'ex ministro Faillières. Dopo il voto del Senato riguardo la procedura per la revisione de' processi, la Cassazione a sezione riunita sotto la presidenza del primo presidente Mazeau, ha deliberato di nominare il Sellon Beaupré, presidente della sezione civile, a relatore sulla domanda di revisione del processo Dreyfus. La domanda sarà discussa in pubblica udienza il 10 aprile. La sezione criminale aveva già esaminata la questione di competenza relativa al processo Picquart, pronunziando una ordinanza che rinvia Picquart e Leblois dinanzi alla Camera d'accusa del Tribunale civile per imputazione di falso, uso di falso e comunicazione di documenti segreti dei processi Picquart e Dreyfus. In seguito a questa ordinanza il colonnello Picquart è stato nuovamente trasferito dalle carceri militari di Cherche Midi a quelle civili. L'Esterhazy ha pubblicato in questi giorni nuove rivelazioni nel *Daily Chronicle* accusando l'ex ministro della guerra Cavaignac di aver concepito l'idea di sagrificare i piccoli per salvare i pezzi grossi compromessi nell'affare Dreyfus. Secondo queste rivelazioni l'Henry sarebbe stato colto in una trappola, mentre si cercava d'arrestare anche lui, Esterhazy, che riuscì a fuggire per miracolo. Anche Paty du Clam fu salvato dai suoi parenti. Generalmente a Londra come a Parigi, non si esita a credere che il Cavaignac abbia tentato di salvare i più elevati nella gerarchia militare, aiutandoli a sbarazzarsi dei complici inferiori. L'Esterhazy si è riservato di fare maggiori rivelazioni davanti alla Cassazione a sezioni riunite, spiegando frattanto come faceva lo stato maggiore a falsificare le lettere degli addetti militari esteri, e dicendo come quasi tutto lo stato maggiore sapesse falsificata la lettera di Panizzardi. Il Boisdeffre è il più compromesso; e pare che non si potrà evitare un processo contro Paty du Clam.

—

La regina reggente di Spagna avendo rifiutato al Sagasta la facoltà di sciogliere le Cortes, egli decise di ritirarsi dal governo. Consultati varii uomini politici, fra i quali Romero Robledo, capo dei liberali dissidenti, che dichiarò impossibile di formare un nuovo gabinetto con queste Camere, la reggente dette l'incarico a Silvela capo de' conservatori che lo accettò e formò subito il nuovo ministero, di tinta clericale, in cui campeggiano il gen. Polavieja alla guerra e Pidal ai lavori pubblici. Il primo atto del gabinetto fu di *sciogliere le Cortes*.

Prima di abbandonare il suo posto il ministero Sagasta aveva ordinato l'arresto del generale Torral già governatore di Santiago, dell'ammiraglio Montojo già comandante della squadra battuta a Cavite, del comandante dell'arsenale di Cavite, e del generale Linares. I primi tre erano già stati condotti in carcere: non si sa quali deliberazioni prenderà il nuovo ministero a loro riguardo. Sono finalmente rimpatriati gli ultimi reduci da Cuba, il ritardo de' quali inquietava. Appena sbarcati a Valenza hanno tumultuato chiedendo pane, del quale mancavano da parecchi giorni!

—

Sono state convocate le diete austriache, meno quella del Tirolo, per la convocazione della quale non è ancora stabilito il giorno. Sono in corso trattative con i deputati del Trentino per indurli a rinunziare alla politica astensionista partecipando alle sedute della Dieta. I deputati del Trentino accettano di prendere parte ai lavori della Dieta tirolese, purchè sia messa in discussione la separazione amministrativa del Trentino dal Tirolo.

In Ungheria, dopo il compromesso fra il nuovo ministero Szell e l'opposizione, i lavori parlamentari procedono con grande sollecitudine e con grande cordialità anche da parte degli avversari del ministero, ridotti a pochi da quando il partito nazionale si è fuso col liberale. Il Banffy è stato nominato ministro della Corona ed ha dichiarato di non volersi ritirare intieramente dalla vita politica, ma d'essere pronto a ritornare al suo posto quando lo richiedano gli interessi del Re e della patria.

La commissione del bilancio del Reichstag ha approvato il proposto aumento dell'esercito tedesco in tempo di pace con le modificazioni introdotte dal centro nel progetto ministeriale. La discussione del progetto ha molta importanza ed incontra non poche difficoltà, le quali saranno superate come quelle opposte al progetto per l'aumento della marina; ma il fatto stesso della discussione basta a spiegare perchè Guglielmo II non lasci in questo momento Berlino, come si era proposto, per venire a Roma.

Per l'anniversario della proclamazione del regno di Serbia, il ministro russo a Belgrado fu invitato al *Te Deum* ed al ricevimento di Corte, ma non al pranzo di gala come tutti gli altri capi di missioni estere. Il ministro russo creò un incidente diplomatico, annunziando al governo serbo la sua partenza da Belgrado, lasciandovi un incaricato d'affari. Questo ha avuto una conferenza col ministro degli esteri e si ritiene che la vertenza possa essere facilmente composta.

—

La nuova spedizione contro il califfo sarà fatta non prima del prossimo settembre, non essendo possibile che egli possa attaccare gli inglesi.

Cuestas è stato eletto presidente della repubblica dal congresso dell'Uruguay ed ha formato un nuovo gabinetto. Le condizioni del paese sono migliori ed il movimento rivoluzionario è quasi dovunque cessato, mancandogli il concorso degli abitanti.

—

Un immane disastro avvenne la mattina del 5 vicino a Tolone con lo scoppio della polveriera. Ne parliamo a lungo nel giornale.

9 marzo.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*